

Chiuso l'iter del decreto che modifica l'ordinamento didattico: la novità dovrebbe garantire un sistema più flessibile e dinamico

Università abruzzesi, via libera al nuovo corso

Le perplessità di Cuccurullo, Russi e Di Orio: «Serviva una verifica più ampia»

di ANDREA LOMBARDINI

PESCARA - Disco verde alla nuova riforma dell'università.

Con la registrazione da parte della Corte dei Conti si è chiuso l'iter del Decreto che modifi-

ca l'ordina-

mento didat-

tico universi-

tario con l'in-

troduzione

del percorso a

Y. Il provve-

dimento sarà

operativo do-

po la pubbli-

cazione sulla

Gazzetta uffi-

ciale, previ-

sta per i pros-

simi giorni.

Anche i tre

atenei abruzz-

esi si appre-

stano dunque

ad abbandonare il sistema del

"3+2" e a introdurre il nuovo

percorso a Y (1+2+2), descritt-

o nel riquadro. Il Decreto pre-

vede tra l'altro che il titolo di

dottore spetti anche a chi è in

possesso della laurea trienna-

le. Obiettivo della riforma è

creare un sistema più flessibile

e dinamico, in grado di garanti-

re un trend formativo di quali-

tà e stabilire sinergie tra realtà

accademica e mondo del lavo-

ro.

Dal canto loro i tre rettori

abruzzesi sono pronti a dare

attuazione al provvedimento

ministeriale, consapevoli dell'

impegno logistico e didattico

necessario per introdurre le

novità in cantiere. Spiegan-

te Franco Cuccurullo, rettore

dell'Università "G. d'Annun-

zio" di Chieti-Pescara e presi-

dente del Civr (Comitato di

indirizzo per la valutazione

della ricerca): «Questa riforma

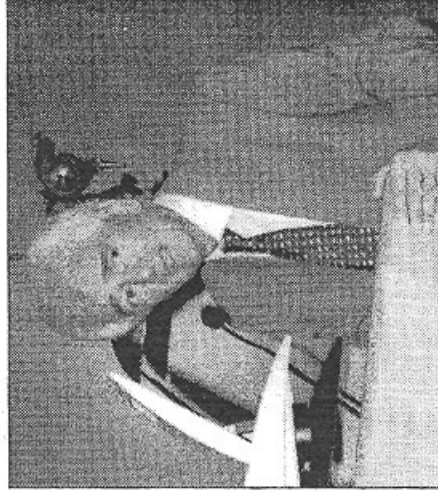
può segnare una novità impor-

ta nella vita dell'università:

tutto dipenderà dalle modalità

con cui sarà applicata. Siamo

Sotto il rettore dell'Università D'Annunzio Franco Cuccurullo, a lato il rettore di Teramo Luciano Russi durante una cerimonia: il loro obiettivo è creare collegamenti operativi tra l'università e il mondo del lavoro



L'obiettivo è stabilire sinergie tra realtà accademica e mondo del lavoro

ancora nella fase di consolidamento del processo di attuazione del "3+2", che in effetti è ancora in itinere. L'introduzione di un anno comune di base è un fatto significativo: una piattaforma formativa di questo tipo consentirà agli studenti di decidere se entrare nel mondo del lavoro dopo tre anni o se optare per un percorso di cinque anni più qualificante. Il nuovo percorso dovrebbe garantire maggior dinamismo e flessibilità». Chi non esprime le sue riserve è Luciano Russi, rettore dell'università di Teramo: «Tra pochi giorni saremo



ECCO COSA PREVEDE

PESCARA - In sostituzione della rigida architettura di sistema del cosiddetto "3+2", sarà introdotta una struttura di primo livello a Y con due percorsi paralleli e distinti, adeguatamente progettati. Dopo un primo anno, in cui si frequenteranno attività didattiche comuni, lo studente potrà scegliere tra il percorso professionalizzante che conduce alla laurea triennale (1+2) e il percorso metodologico, destinato ai ragazzi che dopo la laurea triennale intendano conseguire anche la laurea magistrale (1+2+2). Il Decreto prevede anche le nuove qualifiche accademiche: dottore sarà anche chi avrà una laurea triennale, mentre a chi consegue la laurea magistrale e il dottorato di ricerca spettano, rispettivamente, le qualifiche di dottore magistrale e dottore di ricerca. La qualifica di dottore magistrale compete anche a coloro che hanno conseguito la laurea secondo gli ordinamenti didattici antecedenti al decreto 509/1999. Con la revisione del "3+2" si passa inoltre da una concezione "verticale" dei percorsi formativi a un modello trasversale: in pratica, adottando un criterio multidisciplinare della formazione, si potrà conseguire una laurea triennale umanistica e proseguire in un biennio "magistrale" nel settore scientifico e viceversa.

A.Lom.



Nella foto sopra il rettore dell'uni versità aquilana Ferdinando Di Orio

tolinea che «la messa a punto della nuova riforma avrebbe dovuto poggiare su una verifica più ampia all'interno della comunità scientifica e prendere le mosse da un'analisi delle peculiarità e delle criticità di ciascun corso di laurea. In questo modo si rischia di applicare ex abrupto una riforma che non tiene nella giusta considerazione le esigenze di corsi di laurea altamente professionalizzanti».

sottoposti a tre ordinamenti: il vecchio, quello del "3+2" e il nuovo a Y. Sarebbe stato più opportuno introdurre la "riforma della riforma" dopo aver reso completamente operati-

vo il sistema del "3+2", considerando anche che proprio adesso si stanno laureando i primi ragazzi nella triennale». Ferdinando Di Orio, rettore dell'università dell'Aquila, sot-

Giulianova capofila di quattro Comuni (Roseto, Alba, Mosciano e Tortoreto) per una disinfestazione efficace

Dichiarata la guerra alla zanzara tigre

Stretto un accordo con la facoltà di veterinaria per debellare l'insetto

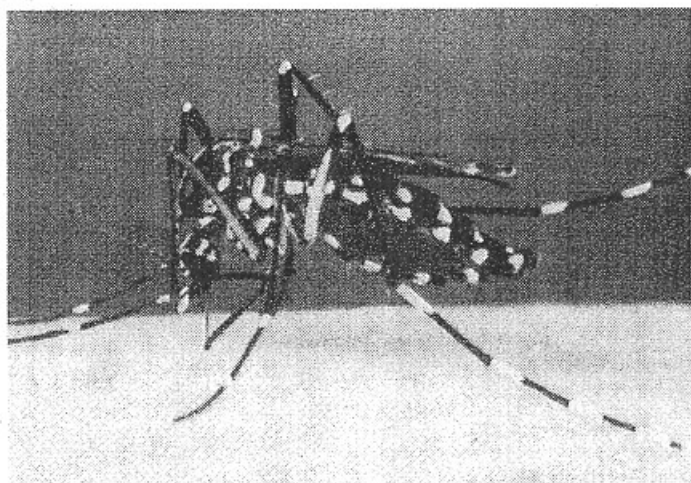
GIULIANOVA. Lotta dura contro la zanzara tigre. È l'impegno di cui si è fatto promotore il Comune di Giulianova, capofila di un progetto che coinvolge (per ora) altre quattro amministrazioni comunali e la facoltà di veterinaria dell'università di Teramo, ma che nel prossimo futuro potrebbe estendersi anche ad altri Comuni e alla Provincia.

Quello delle zanzare, per tutta l'estate scorsa, è stato un autentico flagello che ha tormentato i residenti dei centri costieri e reso un pessimo servizio al turismo. Non bastasse, le zanzare sono ancora in circolazione, nonostante l'autunno inoltrato. Disinfestazioni insufficienti? «No, colpa della zanzara tigre», ha detto l'assessore all'ambiente Gabriella Cassiani, «che è una specie più evoluta di questi insetti, in grado di sopravvivere anche in habitat dove le altre specie non ce la fanno. Per questo le normali disinfestazioni sono risultate poco efficaci. C'è bisogno di provvedimenti più mirati, o le zanzare rischiano di diventare una costante anche nella stagione invernale».

Il municipio di Giulianova ha dunque ospitato il primo incontro per varare il nuovo

progetto, cui hanno partecipato (oltre a Gabriella Cassiani) gli assessori con delega all'ambiente delle altre amministrazioni civiche coinvolte: Vincenzo Di Giacinto (Roseto), Carlo Torquato (Mosciano) e Gabriele Viviani (Alba Adriatica). Nel prossimo incontro sarà presente anche il Comune di Tortoreto. C'erano inoltre i rappresentanti della facoltà di veterinaria dell'università di Teramo, che dovranno fornire i supporti tecnico-scientifici per il funzionamento del progetto: il preside Andrea Formigoni e il docente di zoologia Claudio Venturelli.

Il fronte unico contro la zanzara tigre ha dunque deciso di avviare un'opera costante di monitoraggio e mappatura del territorio, per individuare i siti dove si annidano i fastidiosissimi insetti. L'obiet-



Una zanzara tigre

tivo è quello di redigere una vera e propria mappa delle zone infestate, in modo da poter prevedere in una seconda fase disinfestazioni non più "generiche", ma indirizzate contro i covi della zanzara tigre. «Per fare questo avremo bisogno anche della collaborazione dei cittadini», ha aggiunto Gabriella Cassiani, «quindi

prevederemo il coinvolgimento della popolazione attraverso un'adeguata campagna informativa: comunicati stampa, opuscoli e manifesti. Per la prossima estate contiamo di aver eliminato definitivamente il problema». La guerra alla zanzara tigre è stata ufficialmente dichiarata.

Piero Bianchi

Presentato il Parlamento regionale degli studenti

Giovani sugli schermi a palazzo dell'Emiciclo

L'AQUILA. L'Emiciclo apre le porte agli studenti. Un laboratorio dove produrre idee, svilupparle e trasformarle in progetti, espressioni di valori e democrazia. E qualcosa di più di un esperimento il Parlamento regionale abruzzese degli studenti: è una palestra civile dove ordinarci del giorno, documenti, mozioni, proposte di legge diventano pane quotidiano per i giovani e dove viene accantonata definitivamente l'idea di un "palazzo", luogo istituzionale per eccellenza, avulso dal contesto della società.

L'iniziativa, che vede l'Abruzzo in prima fila insieme alla Toscana, nasce dalla convenzione stipulata dal Consiglio regionale con l'Istituto di ricerca educativa e l'Ufficio scolastico regionale. «Superare il divario tra coloro che governano e coloro che sono governati è l'obiettivo prioritario», ha spiegato il presidente del consiglio, Giuseppe Tagliente, «i giovani mostrano una crescente disaffezione per le problematiche pubbliche e civili. In tutto questo grande responsabilità va alle istituzioni, che hanno cercato poco un aggancio con il mondo scolastico». Dopo le visite guidate al consiglio regionale, le ini-

ziative didattiche e culturali, nascerà il Parlamento degli studenti, costituito da 30 ragazzi che frequentano gli istituti superiori: 8 della provincia dell'Aquila, 9 di Chieti, 7 di Pescara e 6 di Teramo. Il Parlamento eleggerà presidente, vice presidente, segretario e commissioni di studio. «Un valido supporto», ha spiegato Gaetano Bonetta, presidente Irre, «all'attività legislativa propria del Consiglio regionale. Il Parlamento avrà anche il compito di elaborare proposte di legge su oggetti di studio individuati dalle Commissioni degli studenti». I tempi di attua-

zione prevedono, entro novembre, l'organizzazione dei seggi elettorali nelle scuole, la presentazione delle liste dei candidati prima del 20 dicembre e, a gennaio, le elezioni con la proclamazione degli eletti. Il Parlamento si insedierà ufficialmente a febbraio. «Educare al pluralismo delle idee e avviare un processo di conoscenza che offra anche un'occasione di contatto tra il palazzo, sede del consiglio regionale, e gli studenti, che dovranno rendersi conto di come l'Emiciclo sia animato da idee espressioni di valori».

Monica Pelliccione

LA SCHEDA

Le domande a partire da lunedì 22

PESCARA. I laboratori potranno essere assegnati secondo i seguenti criteri: nel territorio comunale sul quale insistono fino a 11 scuole ci sarà un laboratorio; oltre le 11 scuole i laboratori saranno due. E' concessa, altresì, la realizzazione di un solo laboratorio per più sedi scolastiche che insistono sullo stesso territorio comunale, pur facenti capo ad Istituti o Direzioni diverse, a condizione che questi s'impegnino ad un uso congiunto. I laboratori saranno forniti dalla Regione per il tramite dell'Agenzia Regionale per l'informatica e la Telematica (Arit) che gestirà la gara per l'individuazione della società fornitrice delle attrezzature e disporrà per la consegna, l'installazione e il collaudo delle macchine nelle scuole.

Le scuole interessate dovranno far pervenire le domande corredate della documentazione richiesta a partire dal 22 novembre e fino al 13 dicembre, in busta chiusa alla Direzione Politiche attive del Lavoro, della Formazione e dell'Istruzione (via Raffaello, 137 - 65124 Pescara). La busta dovrà portare la dicitura «Por Abruzzo, annualità 2003 - sostengo alla creazione e potenziamento di laboratori linguistici misura C1».

UNIVERSITÀ**Loreto Lancia
diventa preside**

AVEZZANO. Cambio della guardia alla presidenza del corso di laurea in Infermieristica dell'università dell'Aquila. A prendere il timone del rinomato corso è un avezzanese, il professor Loreto Lancia, già coordinatore della sede periferica di Avezzano. Lancia, che prende il posto della professoressa Maria Grazia Cifone, ora preside della facoltà di Medicina e Chirurgia, è stato riconosciuto all'unanimità dai suoi colleghi come la persona più adatta a ricoprire l'incarico. Il docente marsicano si è formato all'ateneo aquilano dove, nell'arco di un decennio, ha maturato un curriculum didattico e scientifico che lo ha portato a diventare uno dei pochissimi professori universitari di Scienze Infermieristiche presenti in Italia e ora l'unico a ricoprire l'incarico di preside di un corso di laurea.

Il settore infermieristico, anche grazie all'interessamento dell'attuale rettore, Ferdinando Di Orio, si è molto sviluppato all'interno della facoltà medica dell'Aquila che ora prevede un corso di laurea triennale, articolato su quattro sedi, L'Aquila, Avezzano, Sulmona e Teramo, un corso di laurea specialistico, avviato da quest'anno in pochissime sedi in Italia, e una serie di master di primo livello che suscitano grande interesse tra gli infermieri professionisti. (a.c.)

La voce dei ricercatori e degli studenti: le ragioni del no

Riforma Moratti, all'Aquila

si protesta come in Italia

Il raduno in piazza San Francesco

L'AQUILA - Strenua e battagliera la campagna dei ricercatori universitari sulla tanto discussa riforma Moratti: nel segno della più decisa protesta una delegazione di circa 80 persone - dottorandi e studenti dell'Aquila - si sono dati ieri mattina appuntamento a Piazza San Francesco d'Assisi nella vicina capitale. E' stato così sospeso ieri per tutta la giornata il regolare corso delle lezioni, con l'assenso indiretto del rettore dell'Università dell'Aquila Ferdinando Di Orio, anch'egli fermamente contrario a molti punti della riforma del centrodestra.

La voce di ricercatori e studenti condanna a più riprese il testo della Moratti, per ragioni che andrebbero a compromettere lo stato di salute del corpo di ricerca dell'intero ateneo nazionale. Non convincerebbero anche a diversi docenti, le ragioni di fondo di una scelta poco attenta alle problematiche dell'instabilità occupazionale.

«La riforma del ministro Moratti - lamenta uno studente della facoltà di Lettere dell'Aquila - colpisce alle sue radici il fondamento dei nostri diritti: per tanti anni i ricercatori hanno dovuto sopravvivere finora in un tedioso limbo di attese e



Nell'università aquilana ci sono ancora alcuni dottorati

di speranze, senza poter contare su una minima prospettiva occupazionale. La riforma doveva essere fatta ma non così: la Moratti amplifica il sistema del precariato e lo rende ancora più insicuro e vacillante». Sono tanti i motivi di vera rassegnazione vissuta da molti dottorandi, specie tutti quei ricercatori impegnati nei settori umanistici. La ricerca, lì dove esiste, punta ad una riqualificazione di un ateneo sempre più scientifico, sinonimo - a torto - di maggiori garanzie produttive. L'uni-

versità dell'Aquila riesce ancora a sopravvivere grazie alla presenza di alcuni dottorati, tutti rigorosamente rivolti a discipline scientifiche: la facoltà di Lettere e Filosofia, sempre più mortificata dalla presenza di due dipartimenti - culture comparate e storie e metodologie comparate - che offrono pochi sbocchi a chi vorrebbe intraprendere la carriera di insegnamento universitario. E di contro la facoltà umanistica sforna ogni anno una rosa di specializzazioni, utili ai fini dell'inevitabile ed in-

felice trasferimento in altre "isole felici".

Se lo scenario nazionale non conforta di certo, L'Aquila mantiene il suo numero annuale di iscrizione ma consegna un segnale assai eloquente: le facoltà umanistiche non sono più gettonate come un tempo. L'effettiva mancanza di fondi da investire per l'istituzione di nuove cattedre è un dato di fatto: ma con la nuova Riforma - questo il segnale delle proteste - le speranze si tradurranno in chimere. La protesta continua ad assumere veri e propri connotati di un'immensa barricata, a difesa dei diritti dei ricercatori: la delegazione aquilana si è così unita ieri mattina alla grande manifestazione nazionale di piazza svoltasi a Roma, in un lungo corteo di giovani studenti, poco ottimisti per il loro futuro ma anche consapevoli delle loro sane rivendicazioni.

Erminio Cavalli

Nasce il parlamento regionale degli studenti

L'AQUILA - «La nascita del Parlamento regionale degli studenti rappresenta in Abruzzo l'approdo di un progetto che da anni ci vede fortemente impegnati per avvicinare i giovani alle Istituzioni attraverso un rapporto più stretto, ma anche per garantire uno sforzo di partecipazione attiva, offrendo loro la possibilità di sperimentare dal vivo esperienze di vita democratica». Lo ha affermato il Presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Tagliente, incontrando i dirigenti scolastici abruzzesi per affrontare gli aspetti organizzativi legati alla costituzione dell'Assemblea regionale degli studenti, le cui elezioni cadranno agli inizi del prossimo mese di gennaio. L'obiettivo - ha spiegato Tagliente - è di promuovere la formazione di una coscienza civile democratica degli studenti; avvicinare i giovani al mondo della politica e delle istituzioni, rendendoli parte attiva nella stesura di leggi e nelle iniziative dell'amministrazione regionale; elaborare proposte di legge relativamente a tematiche riguardanti le problematiche studentesche e giovanili. Il Parlamento regionale degli studenti in Abruzzo sarà composto da 30 studenti otto dei quali in rappresentanza della provincia dell'Aquila, 9 per quella di Chieti, 7 di Pescara e 6 di Teramo. Il Parlamento eleggerà un Presidente, un Vice Presidente, il segretario e le Commissioni di studio. Gli studenti che costituiranno il Parlamento regionale per l'anno scolastico 2004/2005 devono aver compiuto 18 anni entro dicembre 2004.

Globalizzazione e conflitti in un convegno all'Aquila

«La violenza, i conflitti, le ingiustizie sociali nel mondo-Le forze della distruzione più globalizzate di quelle della costruzione?» è il titolo di un convegno organizzato dalla Fondazione Ignazio Silone in programma oggi (inizio ore 10) nella Sala Michetti del palazzo del consiglio regionale all'Aquila.

Relatori dell'incontro sono: Aldo Forbice, giornalista della Rai, Roberto Salvan, dell'Unicef Italia, Ferdinando di Orio, rettore dell'università dell'Aquila, Stefania Pezzopane, presidente della Provincia dell'Aquila, Biagio Tempesta, sindaco dell'Aquila, Marco Bertotto, di Amnesty International Italia, Domenico Susi, presidente della Fondazione Silone, Antonio Landolfi, autore del libro «Global si, global no» edito dalla Fondazione Silone, Giovanni Lolli, deputato dei Ds, Clemente Mastella, deputato dell'Udeur, Andrea Pastore, senatore di Forza Italia, Giuseppe Tagliente, presidente del consiglio regionale. I lavori saranno coordinati da Loreto Corradetti, Angelo De Nicola e Gianfranco Di Piero. Nel corso del convegno sarà proiettato il documentario «Viaggiare nel Sud-Kivu della solidarietà e della speranza».

Flaiano, premio satira a Orengo Prologo con il convegno sull'arte

Doppio appuntamento per i Premi Flaiano: alle 10, all'auditorium Flaiano, il convegno "L'occhiale indiscreto. Flaiano e le arti figurative". Tra i relatori, Giuseppe Rosato e Paolo Finizio, e i professori Lorenzo Bartolini Salimbeni, e Luigi Cavallari e Raffaele Giannantonio, docenti della facoltà di architettura dell'Università di Pescara. Peculiarità di questo convegno la rivalutazione di pagine dedicate da Flaiano alle arti figurative: lo scrittore, che frequentò la facoltà di architettura, elaborò negli anni quaranta originali riflessioni estetiche alla pittura di Paolo Uccello e all'urbanistica romana primo novecento, al Valadier e

al Liberty. Dalle 17 si terrà la cerimonia di consegna del terzo "Premio Flaiano per la satira, concorso Walter Petrei", assegnato allo scrittore Nico Orengo per la sua ultima prova "L'intagliatore di noccioli di pesca", edita da Einaudi: l'opera ridicolizza proprio critici e premi letterari, scrittori e intellettuali, mettendo a nudo veleni e rivalità, tra paradossi e mondanità letterarie. A consegnare il premio, il regista Enrico Vaime, presidente della giuria. Preludio alla cerimonia la conversazione "Un Flaiano: a Roma" di Mario Moretti, con le voci di Rossella Mattioli, Fabrizio Montefusco, Marco Paparella e Federica Vicino.

L. Val.

LA PROTESTA

Ricercatori contro la riforma Moratti



CORTEO Il «funerale» della ricerca

MILANO — «Così si uccide la ricerca, così muore l'università». Con un funerale metaforico, centinaia di ricercatori, docenti e precari della Statale di Milano hanno manifestato ieri la loro protesta contro la riforma Moratti: «Tagliare la ricerca significa aumento del precariato e favorire la fuga all'estero». La manifestazione — svoltasi più o meno in concomitanza con le altre analoghe organizzate nel resto d'Italia — è iniziata davanti alla Statale in via Festa del Perdono e si è conclusa, dopo una sfilata del metaforico funerale attraverso Largo Augusto, con una sorta di scaramantico e ironico omaggio alla «salma» in San Babila.

«Senza noi ricercatori l'università si ferma»

Centinaia al corteo contro la riforma Moratti: no al precariato a vita e a stipendi da fame



ROBERTA BOSISIO

Chi riceve l'assegno per un progetto di ricerca, come me, ha il divieto di svolgere ogni altra attività: ma il progetto è rinnovabile solo una volta e la riforma taglia qualsiasi prospettiva



MANIFESTAZIONE Alla Statale il «funerale della ricerca» inscenato dagli universitari (foto Mantero)

«Sotto i colpi del disegno di legge Moratti ha concluso la sua missione terrena l'Università degli Studi di Milano. Ricercatori, docenti, studenti e precari ne piangono la triste sorte con immenso dolore». C'era il necrologio e c'era anche tutto il resto, la cassa da morto portata a spalla, i fiori, la lapide, i lumini, la banda e soprattutto il mesto corteo funebre: composto dalle centinaia di universitari di ogni categoria — appunto ricercatori, docenti, studenti e precari vari — che ieri pomeriggio hanno manifestato così la loro preoccupata protesta contro la riforma Moratti.

La manifestazione — svoltasi più o meno in concomitanza con le altre analoghe organizzate nel resto d'Italia — è iniziata davanti alla Statale in via Festa del Perdono e si è conclusa, dopo una sfilata del metaforico funerale attraverso Largo Augusto, con una sorta di scaramantico e ironico omaggio alla «salma» in San Babila: «Questa riforma — dicevano cartelli e striscioni — segna la fine della ricerca».

Le situazioni personali dei partecipanti al corteo raccontano, ciascuna a suo modo e con mille varianti, una storia che dopo un po' sembra sempre la stessa: «Ed è proprio questo — concludono tutti — a renderla allarmante».

Storie come quella di Roberta Bosisio, laureata in Scienze politiche nel '96, poi dottorato di ricerca per quattro anni, quindi due a bagnomaria, e adesso l'assegno di ateneo per un progetto di ricerca che le porta in tasca 1.250 euro al mese ma che fra un altro biennio al massimo sarà finito senza più possibilità di proroga: «E la riforma Moratti — dice — a

quelli come me taglia ogni futura possibilità come ricercatrice». Ad aggravare le cose, prosegue, c'è il fatto che l'Università di Milano in particolare impedisce ai titolari dell'assegno qualunque altro lavoro parallelo: «Da una parte la regola prevede che il progetto ci impegni a tempo pieno, vietando qualsiasi altra iniziativa, dall'altra non offre alcuna garanzia». Certo si possono fare pubblicazioni per arricchire il curriculum: «Ma con la riforma, anche quello servirebbe solo per concorrere a posti a termine...».

«Il Ddl — hanno scritto i ricercatori in un comunicato — prevede lo smantellamento della figura del ricercatore di ruolo, privando questa fascia di lavoratori precari della possibilità di avere un giorno un lavoro fisso».

Michele Zucali, 32 anni, sposato, una figlia, è laureato in scienze geologiche dal '96 e ora il posto da ricercatore ce l'ha: vive con 1.050 euro al mese più quelli di sua moglie, che ha un dottorato di ricerca. «Tutti sanno che siamo indispensabili — dice — ma siamo trattati come non lo fossimo: se solo "rinunciassimo" all'attività didattica, come abbiamo prospettato al rettore, non ci sarebbe più nessuno a far lezione...».

Paolo Piseri, 37 anni, ricercatore dal 2002, di figli ne ha tre: «Il peggio è, al di là dei nostri problemi personali, che privare di prospettive la figura del ricercatore danneggia in primo luogo l'università e quindi il Paese. Se si sbarrano la strada d'accesso, come stupirsi se quelli bravi se ne vanno sempre più all'estero?». «Una mia collega di precariato — riprende Roberta Bosisio — ha appe-

na scelto l'Inghilterra: contratto a termine, d'accordo... ma a tremila euro al mese».

Paolo Foschini

MICHELE ZUCALI



Tutti sanno che noi ricercatori siamo essenziali anche per la didattica, basti pensare a cosa succederebbe se rinunciassimo in blocco a svolgerla: quanti corsi salterebbero?

Da Milano a Roma, da Padova a Pisa: presidi e spettacoli contro la riforma Moratti

Protesta dei ricercatori: 24 ore in piazza

ROMA — Il «funerale dell'università» a Milano, contanto di «bara della ricerca» portata a spalla nella Statale, le proteste a Padova, Siena e Firenze, l'appuntamento oggi in piazza a Potenza e, soprattutto, una «manifestazione di ventiquattr'ore» a Roma che terminerà questa mattina: è la rivolta di docenti, ricercatori, precari e studenti — che durante la settimana di mobilitazione ha coinvolto «la quasi totalità degli atenei italiani» — contro la riforma Moratti. E a metà dicembre, annuncia la Cgil, «è pronto lo sciopero generale». Tra le ipotesi, «se il ministro non ci ascolta», anche il «blocco totale della didattica».

Per tutta la settimana, la protesta ha coinvolto molti atenei: da Salerno (titolo: «Suoniamole alla Moratti») a Pescara, («Ultima spiaggia»), passando per Pisa, Cagliari, Torino e Trieste, solo per citarne alcune. E la settimana di mobilitazione è culminata ieri nella «ventiquattr'ore in difesa dell'università pubblica»: a Roma, da ieri mattina, si sono succedute proteste e manifestazioni. Prima, «lezioni in piazza», a pochi metri da Palazzo Chigi. In circa 150, tra studenti, docenti e ricercatori, hanno poi preso pacificamente possesso di piazza San Francesco a Ripa, a due passi da viale Trastevere. Un presidio fitto di dibattiti, giochi, spettacoli di strada, in una no-stop che

durerebbe fino a stamattina: concerti, dibattiti e attività ludico-scientifiche sono andati avanti anche col buio. «Oggi — dice il coordinatore dei ricercatori in protesta, Marco Merafina — ci sarà un'assemblea nazionale alla Sapienza, al termine della quale chiederemo il riconoscimento della docenza, un ruolo che svolgiamo da anni senza che ci venga riconosciuto. Anzi, adesso la Moratti vuole protrarre il precariato».

«Dopo due mesi di mobilitazioni — conclude Enrico Panini, segretario generale della Flc-Cgil — chiediamo alla Moratti un confronto vero: a questo punto deve ascoltarci per salvaguardare il futuro della formazione universitaria. L'università italiana arretra invece che progredire verso innovazione, sviluppo e ricerca». I sindacati confederali sono irremovibili su quattro punti: «Maggiori finanziamenti alla ricerca e all'università — snocciola Maurizio Trebbi, coordinatore nazionale Uil-PaUr —, sblocco delle assunzioni, trasformazione dei ricercatori in docenti di terza fascia, ritiro del decreto di riforma didattica a Y che porterebbe il caos negli atenei». Gli fa eco il segretario della Cisl Università, Gaetano Dammacco: «Il movimento di protesta va crescendo, se saremo costretti ricorremo a soluzioni estreme come il blocco totale dell'attività didattica».

R. I.

Prima davanti a palazzo Chigi e poi in Trastevere. E oggi alla Sapienza

Lezioni in piazza e poi dibattiti e concerti La battaglia dei precari dell'università

NUOVE PROTESTE

Ancora proteste a Roma. Enrico Panini, segretario nazionale della CGIL annuncia «uno sciopero generale unitario per la metà di dicembre con una manifestazione nella Capitale e un'iniziativa in concomitanza con l'avvio di discussione alla Camera del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti»

Prima le lezioni all'aperto, sotto la pioggia, a pochi metri da palazzo Chigi, poi il via alla «ventiquattr'ore» contro il ddl Moratti in piazza San Francesco d'Assisi, a Trastevere: in tutto, trenta ore che termineranno stamani (sempre a Trastevere). E dopo incontri, dibattiti e concerti, i ricercatori oggi si trasferiranno alla Sapienza (aula magna di Mineralogia) per l'assemblea nazionale. Ieri, comunque, sono arrivati da tutta Italia, ma anche dalle province del Lazio, come, ad esempio, Viterbo. In piazza, oltre a docenti, ricercatori e studenti, anche i cittadini che, magari passando casualmente, si sono fermati per capire, e per far giocare «e imparare» i bambini attratti dalle attività «ludico-scientifiche». Insomma, pioggia a parte, «la protesta è riuscita».

Lo dimostra anche uno dei prossimi appuntamenti, annunciato da Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil: uno sciopero generale per la metà di dicembre con una manifestazione nella capitale e un'iniziativa in concomitanza con l'avvio di discussione alla Camera del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti.

«Vogliamo dire al ministro - afferma Panini - che la sua strada non ci porta da nessuna parte. Deve riceverci». Secondo Panini, quello che da due mesi sta coinvolgendo la quasi totalità degli atenei italiani, è un movimento «che non si registrava da oltre 30 anni. C'è il rischio che l'università arretri paurosamente. Anche su un nuovo blocco delle assunzioni in Finanziaria esiste un pericolo concreto: si tagliano le tasse ai ricchi e vengono pagate con la precarizzazione degli universitari».

Oggi i ricercatori presenteranno, nel corso dell'assemblea nazionale che si terrà alla Sapienza, una proposta alternativa al ddl Moratti. «Ci sentiamo un fronte compatto - afferma il ricercatore Marco Merafina - anche la **Conferenza dei rettori** ha capito che cercare accordo con il ministro non sarebbe servito a nulla». Per fermare i provvedimenti del governo le componenti universitarie potrebbero anche decidere di avviare forme di protesta più radicali come il blocco

totale della didattica. «Dipende dai lavori parlamentari - sottolinea Gianni Orlandi, pro-rettore alla Sapienza - e se ci fosse un'accelerazione dell'iter si potrebbe arrivare fino allo sciopero. Il blocco totale è un'estrema ratio da prendere in momenti drammatici». Contro il blocco della didattica si battono, però, gli studenti: «Preferiamo mettere a punto forme di protesta tutte insieme - dice Triestino Mariniello, coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari - ci piacciono molto le lezioni in piazza. Con il blocco duecentomila studenti vedrebbero a rischio il loro anno». Gli studenti dell'Udu (Unione degli universitari), hanno anche improvvisato un «picchetto» di fronte al Ministero dell'Istruzione.

Alessandro Capponi

Da Roma Tre agli altri atenei

IL MOVIMENTO DEI LAVAVETRI

di VALERIO MAGRELLI

L'idea di manifestare davanti ai semafori, armati di spazzola e vetril, è stata l'ultima di una serie di iniziative con cui i ricercatori della Capitale stanno tentando di sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai gravi rischi della riforma universitaria. Il mese scorso, infatti, insieme a decine di laureandi e dottorandi in biologia, geologia, fisica e botanica, molti studiosi e professori dell'Università di Roma Tre, tutti in camice bianco, si sono trasformati in lavavetri agli incroci di viale Guglielmo Marconi.

Al centro del dibattito stanno le misure che il governo si appresta a varare sullo stato giuridico dei docenti e sull'assetto della didattica e della ricerca. Le nuove proposte vengono criticate essenzialmente per tre motivi: il perseguimento della precarizzazione, l'abolizione del ruolo dei ricercatori, la fine della distinzione fra tempo pieno e tempo definito per gli insegnanti universitari. Si tratta di questioni troppo complesse per essere esposte in maniera concisa, ma c'è almeno un punto immediatamente comprensibile. In base ai nuovi criteri, un giovane laureato sarà costretto a trascorrere circa ventidue anni di precariato, prima di approdare alla meta dell'assunzione indeterminata. Inoltre, un periodo di prova tanto lungo e estenuante dovrebbe venire scandito da una decina di giudizi o concorsi il cui esito potrebbe ogni volta portarlo alla perdita del posto.

Pare appunto la minaccia di un simile futuro, anzi, di una simile «mancanza di futuro», ciò che alimenta la mobilitazione degli atenei romani. Dietro la legge Moratti si nasconderebbe cioè una forma di discriminazione, secondo la quale l'insegnamento non avrebbe diritto a quella stabilità lavorativa che pure viene riconosciuta a tante altre professioni pubbliche. A ben vedere, per controllare il rendimento dei docenti sarebbe sufficiente introdurre un sistema di verifiche periodiche. Ma invece di scegliere una soluzione del genere, si preferisce sancire l'incertezza, considerare provvisori studiosi di trenta o quarant'anni, e impedire loro di progettare un avvenire professionale degno di questo nome. L'aspetto più paradossale della vicenda, è che essa riguarda un campo come quello della ricer-

ca, dove è determinante proprio l'elemento di continuità e investimento!

Di tutti questi argomenti hanno ampiamente parlato Gianluigi Beccaria e Raffaele Simone in un libro appena uscito da Garzanti. Il suo enigmatico titolo, «tre più due uguale zero», rinvia all'introduzione del nuovo piano di studio, diviso in un triennio ed un biennio che gli autori giudicano evidentemente nulli sotto il profilo della resa didattica. Ora, però, si tratta di valutare come tali modifiche mettano a repentaglio l'esistenza stessa dell'università italiana. Per questo i ricercatori romani hanno deciso di portare la loro protesta nelle strade, in mezzo ai passanti e agli automobilisti. Molti, negli atenei, sperano che le loro parole possano essere udite e che i lavavetri facciano chiarezza.

L'annuncio dei sindacati ieri in piazza a Roma

Atenei, sciopero a metà dicembre

Uno sciopero generale unitario per la metà di dicembre con una manifestazione nella capitale è un'iniziativa in concomitanza con l'avvio di discussione alla camera del disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti. Ad annunciare le nuove scadenze della protesta per le università è stato Enrico Panini, segretario nazionale della Flc-Cgil, intervenuto alla manifestazione di 24 ore indetta a Roma. Ieri circa 150 persone tra docenti, ricercatori e studenti degli atenei italiani, in stato di agitazione da oltre due mesi, sono giunte da diverse città (Caserta, Siena, L'Aquila, Napoli) e hanno passato la notte in piazza.

«Vogliamo dire al ministro», ha affermato Panini, «che la sua strada non ci porta da nessuna parte. Deve riceverci e ascoltarci per il futuro dell'università pubblica». Secondo Panini, quello che da due mesi sta coinvolgendo la quasi totalità degli atenei italiani è un movimento «che non si registrava da oltre 30 anni. C'è il rischio che l'università arretri paurosamente. Anche su un nuovo blocco delle assunzioni in Finanziaria esiste un pericolo concreto: si tagliano le tasse ai ricchi e vengono pagate con la precarizzazione degli universitari». La precarizzazione del lavoro nel-

le università italiane risulta aggirarsi attorno al 54%, con punte, in alcuni atenei, del 70%. «Siamo favorevoli a una riforma universitaria, la chiediamo da anni», ha spiegato Gaetano Dammacco, segretario generale aggiunto della Cisl università, «ma il governo ci propina interventi di segmento, che vuol dire destrutturare l'università. Il movimento di protesta va crescendo e se saremo costretti prenderemo anche soluzioni estreme. Se il ministro vuole che l'università si blocchi, la bloccheremo prima noi». La Ulpa-Ur pone come priorità quattro punti: «Finanziamenti alla ricerca e all'università», ha affermato Maurizio Trebbi, coordinatore nazionale docenti Ulpa-Ur, «blocco delle assunzioni, il trasferimento del ruolo dei ricercatori a quello di professori di terza fascia e il ritiro del decreto che modifica l'ordinamento didattico secondo un percorso a Y.

Quest'ultimo getterebbe nel caos tutte le università italiane poiché ci si trova di fronte a un vecchio, un nuovo e un nuovissimo ordinamento». Oggi i ricercatori presenteranno, nel corso dell'assemblea nazionale che si terrà all'università La Sapienza, una proposta alternativa al ddl Moratti.

Appello all'unità dei laureati triennali

DI BERARDINO CANTALINI
presidente Cnpi

Ho molto apprezzato, e mi auguro che la nostra platea abbia avuto la stessa reazione, le parole di Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari. Ci ha assicurato che è insieme a noi nel percorrere la lunga e faticosa strada, nonché irta di pericoli, che ci deve portare alla costituzione dell'albo unico delle professioni tecniche. Ha ragione nel sostenere che una posizione meramente difensiva sia destinata presto o tardi alla sconfitta.

Non possiamo dunque rimanere arroccati nella cittadella dei nostri presunti privilegi (ma quali sono? C'è qualcuno in sala tra i nostri colleghi che vive e guadagna grazie a una posizione di rendita? C'è qualcuno di noi che non deve misurarsi ogni giorno con le dure leggi del mercato?). E allora se questa è la condizione del lavoro nel nostro tempo, è compito nostro, solo nostro, riprendere con vigore l'iniziativa e guidare le professioni tecniche verso il nuovo traguardo dell'albo unico.

Voglio ringraziare il presidente degli agrotecnici, Roberto Orlandi per il modo in cui ha descritto la nostra categoria, per aver espresso il suo apprezzamento per la politica del consiglio nazionale e per averci rivelato che siamo stati un modello di riferimento per il suo più giovane ente. Abituati come siamo a stracciarci le vesti da soli, a fare spesso dell'autodenigrazione l'unica forma di retorica che conosciamo, a svalutare con colpevole autolesionismo il nostro lavoro politico, il suo attestato di stima nei nostri confronti ci invita a non dimenticare l'ottimismo della volontà e a non rendere distruttivo il pessimismo della nostra ragione. Peccato che non sia ancora compagno di strada nella nostra battaglia per l'albo unico. Ha denunciato veti contro la sua categoria e ce ne dispiace. Faremo di tutto per cancellare divergenze e contrapposizioni. E poi abbiamo bisogno delle forze e del contributo di tutte le professioni tecniche. Non ci possiamo permettere di rinunciare a nessuno.

Sono rimasto invece leggermente perplesso di fronte alle osservazioni del presidente del Cup3, Antonio Picardi. Ho ravvisato, non

lo dovrei dire io che ho i capelli bianchi e una naturale disposizione alla nostalgia, una riproposizione di antichi schemi fatti di paletti e confini da difendere. Il suo insistere sulle specificità della posizione di coloro che rappresenta mi ha riportato ad antiche contrapposizioni che hanno certamente segnato la storia delle professioni tecniche e che non erano assolutamente ingiustificate nell'epoca in cui avevano luogo. Ma queste di oggi mi sembrano piuttosto ingiustificate. Oggi non è più possibile condurre le nostre battaglie facendo affidamento solo su una tattica attendista. Dobbiamo fare del coraggio e della volontà di correre gli inevitabili rischi le armi del nostro riscatto.

Non sarà facile, ma io credo, e lo dimostrano gli interventi di tutti gli altri relatori, che è puntando su un radicale mutamento degli assetti attuali che le professioni tecniche saranno in grado di dare domani un contributo alla rinascita di questo paese, una rinascita che renderà un pallido ricordo quella di cui è stata protagonista la mia generazione uscita dalla seconda guerra mondiale. (riproduzione riservata)

UNIVERSITÀ

Picchetto studenti davanti ministero Istruzione

UN IMPROVVISATO picchetto di studenti universitari sulle scalinate del ministero dell'Istruzione ha accompagnato la festa-protesta «24 ore per l'Università» che è cominciata ieri in una piazza trasteverina per concludersi oggi. Il picchetto è stato organizzato dall'Unione degli Universitari per chiedere il ritiro immediato della contro-riforma Moratti e del ddl sullo stato giuridico dei docenti. L'Udu ha colto l'occasione per lanciare un appello di mobilitazione per l'autunno «per la libertà di accesso al sapere, per rivendicare adeguati finanziamenti pubblici all'Università e alla ricerca, per la costruzione del welfare studentesco, per una didattica libera e di qualità, per un sapere critico, per un' università di massa, pubblica e partecipata».

UNIVERSITÀ COME E QUANTO SPENDONO I MAGGIORI ATENEI ITALIANI

Chi vince la gara dei bilanci nelle fabbriche dei laureati

Luiss meglio di Bologna, Salerno batte Bocconi. Ecco la classifica dei costi elaborata dal Mondo

di Fabio Sottocornola

L'università Luiss, di Confindustria, ha speso nel 2002 per ogni laureato 42 mila euro, Napoli seconda, invece, 188 mila. Sta in queste cifre la forchetta dei costi sostenuti dagli atenei italiani per mettere sul mercato il loro prodotto più importante. In mezzo si trovano i 62 mila della Bocconi del nuovo rettore **Angelo Provasoli**, 72 mila della Sapienza romana, mega ateneo

NESSUNO HA MAI PENSATO DI RENDERE PUBBLICI I CONTI RACCOLTI DAL MINISTERO IN UNA BANCA DATI

neo retto da **Giuseppe D'Ascenzo**, 86 mila di Padova con **Vincenzo Milanesi**. Sono i dati che emergono dall'indagine che *il Mondo* ha condotto sui bilanci 2002 dei 39 più importanti atenei italiani. Ordinati secondo un criterio di minor spesa per laureato, l'unico omogeneo con i dati disponibili.

Che sono gli ultimi resi noti dal Comitato di valutazione del sistema universitario (l'ente del ministero dell'Università guidato da **Luigi Biggeri**), che raccoglie e riclassifica tutte le voci di entrata e uscita. Eppure que-

sta è solo la punta dell'iceberg: da anni infatti il ministero dell'Università raccoglie in una banca dati tutti i bilanci appena approvati. Nessuno ha mai pensato di renderli pubblici. I motivi sono vari. Tra questi le pressioni di rettori e referenti politici per non togliere il velo da sacche di cattiva gestione. Ma anche difficoltà oggettive: ogni ateneo, infatti, fa la rendicontazione secondo regole proprie. Chi con la contabilità finanziaria di competenza, chi seguendo il criterio economico patrimoniale (solo di cassa). Poi ci sono le private, non obbligate a chiu-



LA FACOLTÀ COSTA

	Numero di facoltà	Uscite per facoltà*
Roma Luiss	3	11,8
Chieti	11	12,6
Sassari	11	12,7
Lecce	8	14,4
Trieste	11	15,9
Ferrara	8	16,0
Trento	6	18,1
Milano Iulm	2	19,4
Cagliari	10	19,4
Salerno	9	20,1
Verona	8	20,5
Perugia	11	22,5
Bari Politecnico	5	25,9
Messina	11	26,7
Pavia	9	27,2
Roma Tre	8	27,5
Parma	10	28,1
Bari	12	28,9
Bologna	20	29,1
Napoli seconda	9	29,4

Totale uscite divise per il numero di facoltà. Elaborazione del *Mondo* su dati 2002 del Cnvsu *Migliaia di euro

dere in pareggio e con tasse studentesche che sono il doppio delle statali. Per non parlare della difficoltà di spendere le facoltà di medicina con relativi policlinici (vedere box a pagina 46). Un esempio: dei 690 milioni di uscite dell'università Cattolica di Milano, circa due terzi se ne vanno per la gestione del Policlinico Gemelli di Roma, il resto per l'università. Insomma, un ginepraio. Eppure le università godono da anni di autonomia, in molti parlano di benchmark e accountability, qualcuno vuole prendere a modello le imprese private. La fatica non è solo nel paragone tra i dati, ma anche nel trovare indicatori di efficienza. «Accanto alla didattica occorre stimare il peso della ricerca che si deve fare necessariamente in università. Altrimenti avremo solo dottorifici», sostiene **Guido Fiegna**, membro del comitato di valutazione. Per questo sta elaborando una classificazione per misurare quanto i docenti partecipino ad attività di ricerca con pubblicazioni, libri o brevetti e distribuire così il 30% del fondo di finanziamento ordinario dello Stato che ammonta a 6,4 miliardi di euro. Il resto sarà attribuito sulla base dei laureati (30%), immatricolati (30%) e per progetti speciali (10%).

Giuseppe Catalano, docente di sistemi di produzione ed economia d'azienda al Politecnico di Milano, giudica in maniera positiva l'autonomia: «Sono 15 le università già fuori dal sistema della tesoreria unica che oggi possono gestire in maniera più responsabile le risorse». Tra queste ci sono i politecnici di Milano e Torino, gli atenei di Lecce, Parma, Catania, Siena e Pisa. «Il sistema ha dimostrato una grande capacità di auto-

A destra, Adriano De Maio, rettore della Luiss. L'ateneo romano con facoltà di economia, giurisprudenza e scienze politiche è quello che ha minori costi per laureato fra le 39 università esaminate dal Mondo. Occorre però tenere presente che molti atenei hanno un numero superiore di facoltà fra cui medicina che assorbe maggiori risorse



DA 42 MILA A 188 MILA EURO PER IL DIPLOMA

		Totale uscite (migliaia di euro)	Numero di laureati	Uscite per laureato (migliaia di euro)
Roma Luiss	P	35.686	842	42,3
Milano Iulm	P	38.915	828	46,9
Salerno		181.232	3.380	53,6
Bologna	M	583.401	10.785	54,0
Bari	M	347.717		59,0
Cagliari*	M	194.301	3.223	60,2
Milano Bicconi	P	133.137	2.142	62,1
Chieti	M	139.127	2.108	65,9
Trento*		108.612	1.622	66,9
Lecce		115.280	1.682	68,5
Torino	M	513.657	7.386	69,5
Roma Sapienza	M	973.211	13.426	72,4
Venezia		162.411	2.124	76,4
Milano Politecnico		385.511	5.033	76,5
Trieste	M	175.240	2.271	77,1
Perugia	M	248.193	3.114	79,7
Torino Politecnico		207.568	2.564	80,9
Milano Statale	M	562.977	6.923	81,3
Ferrara	M	128.258	1.541	83,2
Parma	M		3.306	85,1
Padova	M	680.000	7.479	86,3
Palermo	M	393.609	4.510	87,2
Pavia	M	245.265	2.719	89,2
Firenze*	M	487.466	5.353	91,0
Verona	M	164.654	1.788	92,0
Pisa*	M	423.166	4.443	95,2
Genova	M	409.000	4.289	95,3
Bari Politecnico		77.763	797	97,5
Sassari	M	140.755	1.421	99,0
Brescia		128.719	1.296	99,3
Napoli Federico secondo	M	849.058	8.285	102,4
Messina	M	294.799	2.835	103,9
Roma Tre		222.743	1.969	112,1
Calabria		227.130	1.846	123,0
Siena	M	255.178	2.376	124,2
Catania	M		3.827	129,1
Milano Cattolica	MP	689.979	5.186	133,8
Roma Tor Vergata	M	371.009	2.125	174,5
Napoli seconda	M	264.657	1.406	188,2

Totale uscite divise per numero di laureati. Elaborazione del Mondo su dati 2002 del Comitato nazionale valutazione del sistema universitario

* Bilancio di cassa

M = è presente la facoltà di Medicina P = ateneo privato

«mia, recuperando almeno 1,5 miliardi di euro», continua Catalano. La metà è arrivata dalle tasse degli studenti, il resto da commesse di aziende, servizi prestati e fondi Ue. «Anche per questo», continua Fiegna, «è utile passare a una gestione di cassa, che consente maggiore attenzione agli aspetti di ordine economico». Sottovalutati invece da una contabilità finanziaria, tipica degli enti pubblici.

Raimondo Pasquino, rettore dell'università di Salerno, al terzo posto nella classifica del minor costo per laureato

Ma in cima alla preoccupazione dei rettori ci sono sempre i soldi. «Per anni siamo stati penalizzati nei trasferimenti statali», afferma **Raimondo Pasquino**, rettore dell'università di Saler-

no, «ancora oggi siamo sotto del 15% rispetto alla media nazionale». Con nove facoltà e 38 mila studenti, quella di Salerno è la seconda università della Campania e nel 2002 la spesa per laureato è ammontata a 53 mila euro. Ma a Salerno non hanno smesso di investire. Accanto al campus, che si sviluppa su un'area di 1 milione di metri

quadrati, stanno sorgendo le residenze per studenti. Si tratta di 500 alloggi, la metà dei quali sarà disponibile per il prossimo anno accademico. Le novità non finiscono qui: «A novembre», continua il numero uno, «ci sarà il primo consiglio di amministrazione della nuova fondazione universitaria». È stata costituita nel 2003 con una dotazione di 2 milioni di euro: metà messi dall'ateneo, 300 mila dalla Regione, il resto da Province (Avellino e Salerno) ed enti locali. In puro stile da outsourcing aziendale, alla fondazione passerà la gestione di attività che non riguardano la didattica e la ricerca. «Penso

per esempio alla gestione delle pulizie, di cui oggi ci occupiamo impropriamente nel cda dell'ateneo», continua il rettore. Ma non solo: la fondazione potrà fare accordi con i privati per realizzare brevetti. Oppure creare agenzie per il lavoro: la legge Biagi lo consente. Sul nuovo meccanismo di riparto dei fondi pubblici, non mancano voci di scettici-

**A SALERNO
TUTTE LE SPESE CHE
NON RIGUARDANO
DIDATTICA
E RICERCA
SARANNO DATE
IN OUTSOURCING**

simo. **Alessandro Finazzi Agrò**, numero uno di Roma Tor Vergata, vede un rischio: «Se una quota sarà attribuita in base al numero degli immatricolati, questo potrebbe spingere alcune università a una grande attività promozionale per avere numeri alti. Con il rischio di perdere di vista la qualità di insegnamento e ricerca». Bene invece il calcolo sulle attività di ricerca: il suo ateneo ha presentato al comitato di valutazione 500 prodotti tra brevetti, libri e pubblicazioni di docenti. La sua università è tra quelle che hanno speso di più (174 mila euro) per laureato. «Dipende anche dal tipo di corsi e di facoltà, so-



McKinsey vuole fare il consulente di Moratti

Una consulenza per migliorare l'università italiana. L'ha offerta gratuitamente McKinsey, società presieduta da **Gianemilio Osculati** al ministro **Letizia Moratti**. Che dovrebbe decidere entro il mese di novembre se accettare o meno il progetto. L'iniziativa è stata annunciata con una lettera del 23 settembre firmata da **Antonello Masia**, direttore generale per l'università del ministero di viale Trastevere, e inviata ad alcuni rettori e a **Piero Tosi**, presidente della Crui, il coordinamento che riunisce i capi degli atenei italiani. Il report, una trentina di pagine, è curato da **Michele Cermele**, manager di McKinsey, e si pone l'obiettivo di rilanciare l'università. Affronta temi come l'efficienza dell'offerta formativa e traccia una ricognizione sulla governance degli atenei. Ma vuole anche offrire un parere su come alzare il livello di funzionalità del sistema nel suo complesso. Peccato che i risultati appaiano deludenti. Chi ha letto il documento, tra funzionari del ministero e ambienti accademici, bolla il testo come un insieme di ingenuità e interventi un po' troppo vaghi. Un esempio? Quando tratta il problema della scarsa mobilità degli studenti e delle possibili soluzioni, McKinsey risponde semplicemente che l'Italia investe poco negli alloggi per i giovani universitari.



A sinistra, Gianemilio Osculati (McKinsey) e, a destra, il ministro Letizia Moratti

Il grande buco nero dei camici bianchi

Per qualcuno è il grande buco nero nei bilanci delle università. Nessuno sa a quanto ammonta il contributo che gli atenei forniscono di fatto al servizio sanitario nazionale attraverso il pagamento degli stipendi agli 11 mila camici bianchi e docenti delle facoltà di medicina. Che oltre a insegnamento e ricerca fanno anche assistenza nelle corsie dei policlinici universitari. Stime approssimative calcolano questi costi nel 20% del fondo di finanziamento ordinario (soldi che lo Stato trasferisce alle università). Cioè circa 1 miliardo e 300 milioni di euro. Ma non ci sono dati certi. Pochi rettori del resto sono interessati a mettere in evidenza questo contributo: le facoltà di medicina costituiscono il 20-25% del loro elettorato. E quando occorre, sotto elezione, possono fare la differenza. Forte è la tentazione di mantenere intatta l'autonomia di programmazione, con poche interferenze da parte del sistema sanitario nazionale o regionale. «Una soluzione potrebbe essere la nascita di fondazioni che gestiscano le facoltà. Con la possibilità per loro di assumere il personale medico», afferma **Alessandro Finazzi Agrò**, numero uno a Roma Tor Vergata e ordinario di biochimica al dipartimento medicina sperimentale, che rilancia un'ipotesi di cui si è discusso all'interno della Crui. E all'estero che cosa succede? Negli Stati Uniti le facoltà vendono i loro servizi e portano soldi al resto dell'università. In alcuni casi i ricavi sono determinanti per far sopravvivere il resto dell'università: come la piccola Johns Hopkins di Baltimora.



Alessandro Finazzi Agrò, rettore dell'università di Roma Tor Vergata

stiene Finazzi Agrò, «perché il numero di esami di medicina è più del doppio rispetto a filosofia. Costano anche ingegneria o scienze, dove ci sono laboratori e aule attrezzate». Oltre che sui fondi a disposizione che non crescono per fare fronte a nuove spese, il rettore punta l'attenzione sui tempi in cui vengono assegnati: «A giugno conosciamo il finanziamento che ci arriverà per l'anno in corso. Questo rende quasi impossibile fare un bilancio di previsione attendibile». Così, a Tor Vergata, nei 12 cda convocati in un anno la voce variazione al bilancio nell'ordine del giorno

Angelo Provasoli, neorettore dell'università privata Bocconi di Milano



non manca mai. Nonostante la legge non ponga obblighi, anche nella formazione c'è molta competitività. «Ecco perché mantenere i conti in pareggio rimane per noi un vincolo di mercato», afferma **Luigi Campiglio**, professore di economia politica e prorettore della Cattolica guidata da **Lorenzo Ornaghi**. «E poi non vogliamo smettere di fare investimenti». Così con quasi 690 milioni di euro incamerati, di cui 112 da rette di studenti, gli interventi continuano. «Lo sforzo è tenere alto il livello dei servizi e facilitare la vita ai giovani».

È dunque partita una grande sistemazione e informatizzazione delle biblioteche nelle varie sedi (come Milano, Roma, Piacenza), la creazione di maggiori spazi in cui andare a studiare e una informatizzazione di alcuni servizi di segreteria per consentire agli iscritti di tenere sott'occhio la propria posizione (come tasse, iscrizione agli esami) anche via Internet. Ma l'ac-

SARÀ INTERESSANTE SAPERE SE E COME I NUOVI ATENEI TELEMATICI SARANNO FINANZIATI DALLO STATO

cesso ai contributi pubblici resta comunque essenziale anche per le private. Sul tema della ricerca, Campiglio cita l'esperienza inglese,

molto simile alla nostra: «Un collega di Cambridge lamentava lo scarso peso dato a chi fa ricerca di media o lunga durata: nei primi anni si rischia di essere sottovalutati». Ci sono invece attività di ricerca innovativa che hanno bisogno di tempi lunghi: per lui il rischio è introdurre un modello di rendicontazione simile alle imprese, con bilanci ogni quarter o semestre. «Invece nel nostro settore occorre un'attenzione anche al medio periodo». Avanza dubbi sui nuovi atenei telematici, invece, **Giuseppe Puglisi**, numero uno della milanese Iulm, che nel 2002 ha speso 46 mila euro per i suoi 828 laureati. «Sarà interessante sapere se e come lo Stato deciderà di finanziarli. Qui le cose non sono ancora chiare». Ma per lui, se la coperta già oggi è corta, rischia di restringersi ancora di più.

UNIVERSITÀ  Uno studio a Padova

Neolaureati, lavora 1 su 2

Lo screening

Punteggio di laurea e condizione occupazionale

	Punteggio fino a 99		Punteggio di almeno 100		Totale
	Lavora	Non Lavora	Lavora	Non Lavora	
6 mesi dalla laurea	33 55,0%	27 45,0%	27 71,1%	11 28,9%	98
12 mesi dalla laurea	41 68,3%	19 31,7%	24 63,2%	14 36,8%	98
18 mesi dalla laurea	45 75,0%	15 25,0%	27 71,1%	11 28,9%	98

Fonte: Progetto di Ricerca CampusOne - Università di Padova

Coinvolti gli studenti del corso di Economia

La raccomandazione, o per dirla in maniera più scientificamente corretta i legami *bonding*, non pagano in termini di facile reperimento di un lavoro ben retribuito. O almeno questo non accade tra i laureati in Economia. Il dato emerge con chiarezza da un'indagine realizzata da Giovanni Costa, professore ordinario del Dipartimento di scienze economiche di Padova, con Martina Gianecchini e Paolo Gubitta. Lo studio ha analizzato i percorsi professionali post laurea di un campione di 98 dottori in Economia dell'ateneo patavino.

L'indagine è solo una parte di un più vasto progetto promosso dall'Osservatorio sul mercato locale del lavoro dell'Università di Padova guidato da Luigi Fabbri, e che verrà presentato il 15 novembre in un convegno che analizzerà appunto la capitalizzazione delle competenze dei laureati delle diverse facoltà patavine.

Prima di tutto da questi 98 casi emerge che la professione dei genitori, e in particolare dei padri, non ha relazioni statisticamente significative con l'esito lavorativo dei laureati. Semmai a funzionare e a dare risultati positivi è la rete di relazioni che lo studente stesso si è creato prima della laurea, sia attraverso esperienze lavorative dirette che attraverso conoscenze di vario tipo.

Ma l'italiana sistema della raccomandazione non è l'unico luogo comune a finire smentito dai numeri di questa indagine. Anche il punteggio di laurea, infatti, finisce con l'essere messo in discussione. Se sei mesi dopo il conseguimento della laurea il 71,1% di chi ha ottenuto una votazione superiore a 100 su 110 ha già una collocazione lavorativa, nel medio periodo il vantaggio si riduce fino ad annullarsi. Anzi, un anno e mezzo dopo la laurea, chi ha avuto un voto sotto quota 100 si è stabilizzato in un'attività mentre fra quelli più scolasticamente bravi, più di qualcuno è rientrato nel circolo della formazione ed è andato alla conquista di ulteriori titoli. «Il valore segnalatico del voto esaurisce il suo effet-

to in breve tempo — osserva Costa — e anche la correlazione tra il punteggio e alcune variabili qualitative inerenti il giudizio sulla preparazione universitaria è sempre negativa. In pratica il voto di laurea non è un buon predittore nè del reddito nè del successo professionale del laureato,

piuttosto costituisce una sorta di lasciapassare dal significato mutevole a seconda della congiuntura economica e soprattutto del tipo di laurea.»

C'è un ulteriore dato interessante e in controtendenza rispetto ad altre facoltà: i laureati in Economia non segnalano una differenza sostanziale tra l'orientamento basato su conoscenze acquisite prima o durante il percorso universitario e quello invece maturato durante le prime esperienze lavorative.

Andamenti piuttosto contorti si registrano poi anche nelle politiche retributive che, come s'è già visto per altre situazioni, non rispondono al percorso più logico e cioè più bravo, miglior lavoro, paga più alta.

Ci sono laureati che nei primi due anni hanno avuto un andamento retributivo in crescita, altri in diminuzione, altri ancora con picchi alternati. Di sicuro non paga il fatto di avere impiegato più tempo a raggiungere la laurea. Più veloci e meglio pagati allora? Neppure questo è completamente vero, a fare realmente la differenza è il fatto di avere lavorato durante il periodo di studi e di avere trovato rapidamente un'occupazione, anche non stabile, al termine dello stesso. «E' attraverso una precoce socializzazione occupazionale — rileva Costa — che le persone possono superare di slancio i primi gradini della loro carriera retributiva. In sostanza la permanenza sul mercato del lavoro in condizione di occupato facilita lo sviluppo di relazioni esterne importanti per curare la preparazione universitaria ottenuta, declinando le competenze e le abilità accumulate verso conoscenze specifiche che le imprese sono maggiormente in grado di individuare e di valorizzare sotto il profilo economico.»

C.PAS.

RICERCA • Tra creatività e depositi

E ora bisogna «inventarsi» una soluzione

C'è uno scarto tra invenzioni
 e registrazioni. I vincoli?
 Troppa burocrazia, pochi soldi



di **THOMAS MACKINSON**

Il ritardo competitivo della ricerca italiana è uno dei grandi temi dell'economia nazionale. Si ragiona continuamente su come rilanciarla. Spesso però si ignorano (o almeno si trascurano) le condizioni in cui versa il sistema nazionale, che recepisce le invenzioni, le vaglia, le certifica e le protegge. Anche su questo fronte la macchina pubblica è indietro. Alcuni esempi. Se si guarda alle richieste di deposito e alle concessioni (vedi i due grafici in alto) quello che salta agli occhi non è tanto se siano aumentate le innovazioni, ma quante siano state effettivamente evase. In altre parole, la differenza tra volumi di titoli in entrata (depositi) e in uscita (registrazioni).

Sì, perché il calo del 51,67% nelle concessioni è un segnale forte di come ormai sia necessario metter mano al sistema italiano della proprietà industriale. Un altro esempio. Quando si legge che in un anno i brevetti depositati sono aumentati o diminuiti, si sta parlando di qualcosa che è avvenuto in realtà almeno tre anni prima. Tanto dura mediamente la procedura di deposito in Italia. Poi bisogna pensare che il sistema della proprietà industriale non ratifica soltanto, ma è esso stesso strumento di promozione della cultura brevettuale e di stimolo alla ricerca.

Per alimentarlo occorre favorire il ricambio generazionale nelle strutture pubbliche. Allo stesso tempo predisporre azioni specifiche di formazione per coloro che potrebbero svolgere nel privato un ruolo decisivo accompagnando le imprese verso la titolarità delle loro invenzioni. Un viaggio in entrambe le anime del settore porta alla luce la domanda latente di figure specializzate e di percorsi di formazione specifica per i giovani. Insomma, il rilancio del sistema della proprietà industriale è un'altra priorità della sfida all'innovazione che attende il Paese.

La crescente attenzione che il diritto brevettuale sta ricevendo come fattore chiave dello sviluppo, porta alla creazione di sistemi nazionali e sovranazionali che ruotano attorno alle competenze in materia di proprietà industriale. L'Ufficio europeo dei brevetti, ad esempio, impiega complessivamente 5 mila addetti. In Italia la cultura del brevetto è ancora poco diffusa nonostante sia l'unica forma di privativa sulla conoscenza che garantisca all'innovazione un vantaggio competitivo nel tempo e che questo non sia annullato nel breve periodo da attività di concorrenza sleale.

Così è più raro incontrare la figura del ricercatore-imprenditore che negli Usa è stata protagonista dell'innovazione informatica e biotecnologica. Scrivere un brevetto non è una cosa semplice. Avviare

una ricerca e arrivare all'invenzione è una cosa, un'altra è scriverne il brevetto per rivendicarne i diritti. Il deposito richiede competenze tecniche e giuridiche sempre più articolate e complesse. Proprio la difficoltà di conciliare processo ideativo e procedimento di registrazione crea una domanda forte di esperti in proprietà industriale attorno a due sistemi di riferimento individuati, quello pubblico (centrale e periferico) e quello privato.

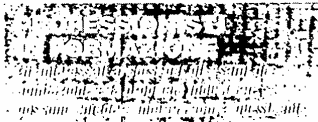
1) Da una parte ci sono le strutture pubbliche che sono emanazione del ministero delle Attività produttive. In primo piano l'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm) di Roma, il cuore del sistema nazionale.

A differenza degli omologhi europei, l'ufficio è alle dipendenze di una Direzione generale del Ministero delle Attività Produttive. Non ha dunque amministrazione e cassa proprie. Questa condizione ne ha storicamente frenato lo sviluppo. Da anni l'Ufficio è sottodimensionato rispetto a quelli delle altre nazioni e attualmente nell'organico è impiegato un decimo del personale necessario. Lo scorso anno, oltre a ricorrere a vere e proprie task force per lo smaltimento delle pratiche arretrate, sono state aggiunte 20 unità. «Certo non si tratta di grandi numeri. Non si vuole eccitare la fantasia di una professione che può accogliere chissà quanti posti di lavoro - avverte Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Uibm - Però in Italia c'è un margine abbastanza ampio per figure che sappiano connotare i nostri prodotti con fattori non price, svincolati dal prezzo e dai fattori di produzione come siamo abituati a considerarli. Che sappiano riconoscere il valore immateriale che si gioca in azienda e si tratta di figure che non sono mai state formate».

2) E questo porta dritto all'altro grande serbatoio di professionalità che aspetta di essere riempito: il privato. Esiste un Ordine dei consulenti in Proprietà Industriale che raccoglie nel proprio albo oltre 800 iscritti. L'Ordine provvede ad esaminare le competenze con un esame specifico per brevetti e marchi e a diffondere la cultura del deposito interagendo con gli altri attori del sistema della proprietà industriale, italiani e internazionali. «In Italia c'è una grande fame di esperti - conferma Fabio Giambracono, portavoce dell'Ordine - Scandagliando la composizione degli iscritti si ottiene un profilo abbastanza preciso del consulente. Due aspetti meritano attenzione. Il primo è che i professionisti della consulenza sono distribuiti per l'83% al nord, per il 15 al centro e solo per il 2% al sud. Come dire che le imprese del Mezzogiorno hanno 16 consulenti brevettuali abilitati o devono spingersi al nord per trovarne. L'altro è che solo 50 su 800 lavorano stabilmente all'interno di aziende.

3) Completa il quadro di chi in Italia lavora sulla proprietà industriale un universo di soggetti pubblici e privati che collegano il centro del sistema alle periferie. Ad esempio il personale impiegato nei 103 sportelli delle Camere di commercio attrezzati per informare e seguire chi necessita di indicazioni sulla pratica di deposito. Infine le università: nel 2002 è nato un

network universitario dei brevetti che conta una quarantina di atenei dotati di un vero e proprio liaison office. Obiettivo: promuovere e proteggere le innovazioni dei ricercatori nate nei laboratori d'ateneo, rendere omogenei principi e criteri ai quali ispirare le azioni in materia di brevettazione, costruire di spinoff e accelerare il trasferimento tecnologico.



Convey Intelligence & Knowledge Srl (Torino)
- svolgimento corsi a Milano
tel. 0114337606, e-mail: silvano.bosia@convey.it

Mip-Politecnico (Milano)
tel. 0223992820, e-mail: ipm@mip.polimi.it

Università degli Studi Torino
- Facoltà di Giurisprudenza
tel. 0116703391, e-mail: c.piano@cis.unito.it

CHECK POINT

I migliori atenei parlano inglese

di **MAVERICK**

Le migliori università al mondo parlano inglese. Non importa se a stilare la classifica dei migliori atenei sia un quotidiano, il più autorevole, inglese, il blasonato «The Times». Ma è un dato di fatto.

Forse non serve dire che al vertice della speciale classifica delle 200 università migliori del mondo ci sono quasi solo anglofoni, lo avevamo già intuito. Ma è l'assenza degli altri che ci fa riflettere. Siamo nell'era dell'«Impero inglese», nelle sue diverse varianti?

Tra i primi 10 atenei al mondo, sette appartengono agli Usa, due al Regno Unito e uno alla Svizzera. In testa a tutti c'è Harvard, poi Berkeley, Mit di Boston e il California Institute of technology. Seguono Oxford, Cambridge, Stanford, Yale, Princeton e, finalmente, il Federal Institute of technology di Zurigo. L'università di Tokio è al dodicesimo posto al mondo e la prima dell'Asia, seguita da Pechino, che occupa la piazza 17 al mondo. L'Australia ne piazza sei tra le prime 50.

Tra gli europei, la Francia conquista due posizioni, con l'Ecole Polytechnique (27 posto) e l'Ecole Normale supérieure (30). La Germania appare con Heidelberg (47). Inutile dire che l'Italia non viene nemmeno nominata.

TIROCINI • Un'opportunità sempre più utile per i neolaureati

E subito dopo la laurea... tutti a caccia di stage

Un'esperienza che porta spesso
a un contratto di lavoro

di **ISIDORO TROVATO**

E siste un ponte che congiunga Università e Lavoro? Due mondi spesso separati che invece dovrebbero essere comunicanti. In che modo? Per esempio con gli stage. Si tratta di uno strumento utilizzato dalle aziende per colmare carenze temporanee di personale ma che per i giovani rappresenta un'esperienza formativa qualificante che, nel 65% dei casi, porta a un contratto di lavoro.

Sempre più spesso le aziende si rendono conto che lo stage è un ottimo strumento per conoscere nuove risorse potenziali: c'è la possibilità di mettere alla prova un neolaureato, di «provarlo sul campo» senza basarsi solo sul suo curriculum scolastico. I contratti offerti ai tirocinanti, se il rapporto con le aziende prosegue, sono soprattutto contratti di formazione lavoro (40%) e l'assunzione a tempo indeterminato (20%). Il problema, casomai, è che a volte le aziende interpretano lo stage come una sorta di «parcheggio» di giovani di belle speranze.

Mai più fotocopie dai neolaureati. Questo dovrebbe essere lo slogan per sperare in un miglior funzionamento di questo strumento. Del resto il neolaureato medio sembra consapevole che per raggiungere l'obiettivo finale (l'assunzione) è spesso necessario accettare lavori temporanei e anche una retribuzione inferiore alle aspettative. Allo stesso tempo è spesso consapevole del fatto che la sua preparazione possa risultare universitaria inadeguata per affrontare il mondo del lavoro. Ecco perché sono sempre di più i neolaureati che decidono di investire in formazione post-universitaria, allontanando il momento del confronto col primo impiego.



3/UNIVERSITA' LA SAPIENZA • Un posto gratuito

Le culture della differenza

Conoscere l'altro da noi e non vedere nel suo volto quello del nemico. Sollecitare la curiosità, l'interesse e arrivare alla conoscenza e, da questa, al rispetto e alla relazione non è più utopia. L'altro da noi è tra noi e la sua cultura, i suoi costumi diventano un valore aggiunto. Il dipartimento di Sociologia e comunicazione della facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università degli studi di Roma La Sapienza organizza il master universitario di II livello su **Immigrati e rifugiati**. Formazione, comunicazione e integrazione sociale. Il master si propone di rendere più qualificata la capacità professionale di coloro che si occupano o si occuperanno, a vario livello e con varie funzioni, della comunicazione sui temi dell'immigrazione e dell'asilo. Il costo è di 2.800 euro, ma un lettore potrà partecipare gratuitamente.

● *I lettori interessati all'offerta devono far pervenire un dettagliato curriculum, una lettera di motivazione e il tagliando di «Corriere Lavoro» entro il 20 novembre a: Università La Sapienza - master Immigrati e rifugiati - Prof.ssa Maria I. Maciotti, via Salaria 113 00198 Roma. Per maggiori informazioni www.masterimmigrati.it, tel 06.4991.8445, e-mail: masterimmigrati@yahoo.it.*

1/UNIVERSITA' DI GENOVA • Una proposta formativa per un master universitario

I nuovi professionisti dei progetti culturali

Il master in Management culturale ideato dall'Università degli studi Genova e PerForm è articolato in modo da garantire una trattazione ampia e completa del **«project management in ambito culturale»** e prevede incontri con artisti ed esperti, conferenze e rilevazioni guidate delle strutture e delle dinamiche organizzative. Previsti presso istituzioni pubbliche e private, organismi comunitari e internazionali, fondazioni e strutture delle pubbliche amministrazioni più direttamente coinvolte nella programmazione e gestione di servizi ed eventi culturali. E' richiesto un impegno full-time dal lunedì al venerdì, tra gennaio e giugno. Un lettore potrà parteciparvi gratuitamente (il valore è di 4.500 euro), far pervenire **entro il 19 novembre** il tagliando con allegato il modulo di iscrizione e il curriculum vitae, via fax 010.209.9539 o per posta presso Università degli studi di Genova, Dipartimento amm.vo per gli studenti, via Bensa 1, 16124 Genova, www.perform.unige.it

2/UNIVERSITA' CATTOLICA • In palio tre partecipazioni gratuite

Arte, spettacolo, audiovisivi

Tre diverse proposte formative in tre master sui temi del marketing e dell'ideazione

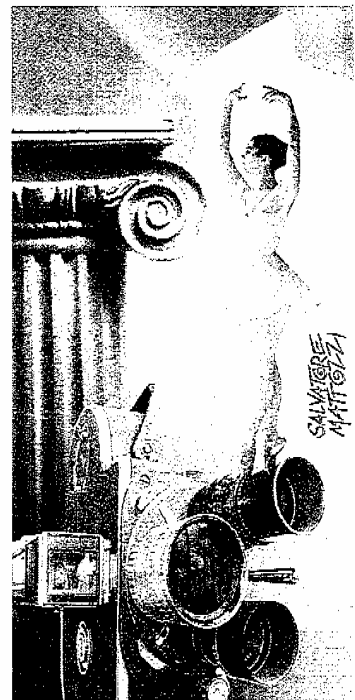
L'università Cattolica offre ai lettori tre possibilità di partecipazione gratuite, una per la sede bresciana e due per la sede milanese. Si tratta di: 1) master universitario di primo livello in **Marketing per le imprese di arte e di spettacolo** (il valore è di 5.000 euro) organizzata nel cuore nel quadro delle attività dell'Alta scuola in Media, comunicazione e spettacolo. Il master vuole formare figure professionali qualificate nell'ambito delle operazioni di marketing connesse con l'attività di organizzazione dell'arte e dello spettacolo, in grado di progettare azioni mirate allo sviluppo economico e promozionale dei settori espositivo-museale, dei beni culturali e d'arte e delle arti performative. La sede dell'Università Cattolica di Brescia.

2) master universitario di primo livello in **Ideazione e produzione di audiovisivi** (5.500 euro + Iva). Dopo una prima ricognizione teorica sull'etica della comunicazione, la comunicazione di massa, la storia della tv e della radio italiane, l'utilizzo dei nuovi media e l'analisi del mercato audiovisivo, i partecipanti affronteranno subito l'aspetto produttivo cimentandosi in un ventaglio di tecniche di scrittura, per arri-

vare poi, alla fotografia, alla regia video fino alla post-produzione.

3) master universitario di primo livello in **Marketing management** (il valore è di 7.000 euro) della durata di un anno accademico e strutturato in due classi distinte: una diurna e una serale. Obiettivo è sviluppare le conoscenze, le abilità e le competenze necessarie ad operare nell'ambito delle attività di marketing delle imprese industriali, commerciali e di servizi.

● *Inviare il tagliando del «Corriere Lavoro», un a lettera di motivazione e un curriculum vitae entro il 29 novembre. Marketing per le imprese di arte e di spettacolo a: Università Cattolica del Sacro, segreteria studenti, master in Marketing delle imprese di arte e spettacolo, via Trieste 17, 25121 Brescia. Info: telefono 030.240.6201 - numero di fax 030.240.6376, indirizzo e-mail: segr.studenti-bs@unicatt.it, www.unicatt.it/masteruniversitario. Per Ideazione e produzione di audiovisivi e Marketing management a: Università Cattolica del Sacro cuore - ufficio master, via Carducci, 28/30- 20123 Milano (posta prioritaria). www.unicatt.it/masteruniversitario/.*



LE FONTI DELL'INNOVAZIONE ■ Il patto Geox-Ca' Foscari sui nuovi materiali aperto alle piccole aziende - Le fondazioni aiutano Verona

Imprese-Università, asse in laboratorio

Tavolo industriali-atenei sulla ricerca - Dote globale di 71 milioni nel 2003

E le Pmi chiedono 122 milioni al Miur

Se l'esigenza di fare ricerca ed innovazione da parte del sistema delle imprese del Veneto venisse misurato dai progetti presentati al Miur potremmo parlare di boom.

In particolare le Pmi del Veneto nel corso del 2004 hanno presentato domande per circa 122 milioni, più che raddoppiando la cifra richiesta nel 2003 (6 volte tanto rispetto al 2001, primo anno di riferimento). D'altra parte i fondi messi a disposizione dal ministero rimangono sostanzialmente stabili.

È il DM 593/2000 che regola il sistema degli incentivi. I finanziamenti vengono concessi alle aziende per tre tipologie di investimenti: commesse di ricerca nei confronti di laboratori accreditati,

*Ma le agevolazioni
previste
non aumenteranno*

te gettonata, poiché facilita l'accesso alla ricerca di quelle aziende di piccola-media dimensione che non possono permettersi il laboratorio in casa.

I laboratori a cui le Pmi possono rivolgersi debbono essere quelli accreditati presso il Ministero; esiste un albo nazionale dei laboratori cui accedono solo quelli che presentano determinati requisiti qualitativi (anni di attività, numero e qualifica degli addetti, tra gli altri requisiti). Nel Veneto questi laboratori sono circa 80.

I progetti presentati per il finanziamento non sono soggetti ad una valutazione di merito; l'agevolazione viene concessa in modo automatico per l'ammontare del 50% rispetto all'importo richiesto fino ad un massimo di 400mila euro.

Imprese troppo piccole per potersi permettere di fare ricerca con le proprie risorse interne. D'altra parte, Università che vedono progressivamente ridursi i fondi pubblici.

Da questa duplice debolezza può nascere una forza. È così che mondo accademico e industria si sono trovati attorno allo stesso tavolo per rinnovare il modello imprenditoriale veneto.

Una prima riunione tra rappresentanti degli industriali e rettori delle Università di Venezia, Padova e Verona si è già svolta in luglio per definire le linee di indirizzo: mentre il tavolo tecnico che dovrà indicare i programmi concreti si riunirà a breve.

Intanto precorre i tempi la Geox che, convinta sostenitrice con **Mario Moretti Polegato** della necessità di fare squa-

dra nel campo della ricerca, ha già concluso un accordo con la facoltà di Scienze di Ca' Foscari per uno studio congiunto nel campo dei nuovi materiali. Ma l'iniziativa è destinata ad allargarsi fin da subito ad altre imprese. Entro una decina di giorni quattro o cinque aziende, nomi d'eccellenza nel Nord-Est, capitanate dal creatore di Geox, faranno da cabina di regia per aprire i laboratori accademici al sistema delle piccole imprese.

«Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto sino ad oggi — commenta Polegato — Stiamo per ultimare il pool di aziende che costituiranno il comitato tecnico scientifico insieme a Geox e Ca' Foscari». Per Moretti Polegato, tuttavia, la vera rivoluzione da operare non è tanto sul piano tecnologico: «L'azione più importante da fare è quella del cambiamento culturale. Prima ancora di chiedere finanziamenti al Governo o alla Regione, dobbiamo imparare a credere e investire nelle idee. Nessuno ci ha insegnato il valore della proprietà intellettuale e come sia facile ricorrere ai brevetti».

Le Università dal canto loro non hanno perso tempo. Lo dimostra l'aumento consistente di fondi provenienti da privati o comunque da soggetti terzi al sistema (nel 2003 questo tipo di finanziamenti sono aumentati del 20% rispetto all'anno precedente). In totale i fondi a disposizione per il 2003 sono stati di 71 milioni con un aumento del 11% rispetto al 2002 (64 milioni).

L'Università di Padova si è molto impegnata negli ultimi anni per rafforzare i rapporti con il mondo delle imprese.

«Abbiamo costituito da anni un ufficio ad hoc per collegare l'università al mondo delle imprese, un regolamento per brevetti, la partecipazione all'incubatore per nuove imprese, al parco Galileo, al distretto delle nanotecnologie» afferma **Renato Bozio**, prorettore alla ricerca.

Verona ha sfruttato le sue competenze di eccellenza nel settore biomedicale per attrarre l'interesse dei privati. «In questi ultimi anni un grosso aiuto alla ricerca ci è venuto dalle fondazioni bancarie ed in particolare dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Verona, che finanzia la nostra attività attraverso la pubblicazione di bandi su temi specifici», dice **Nicolò Rizzuto**, prorettore alla ricerca.

Un grosso contributo arriva anche dal settore no profit, molto attivo in campo medico con grosse organizzazioni come **Telethon** (malattie genetiche), **Airc** (cancro) e **Aism** (sclerosi multipla). Un importante apporto alla crescita dei fondi privati o misti pubblici/privati a Verona viene anche dal distretto agroalimentare molto consolidato in zona. Prosegue Rizzuto: «Un altro settore di punta del nostro ateneo è quello delle biotecnologie; in questo ambito, siamo riusciti a stabilire un rapporto diretto con le imprese che cofinanziano la ricerca».

La strategia di Ca' Foscari punta su un'alleanza con il mondo imprenditoriale, anche e soprattutto per raccogliere fondi europei. Così commenta **Carlo Carraro**, prorettore dell'ateneo veneziano: «Stiamo per perfezionare un accordo con la Confartigianato veneto: ci saranno delle risorse di partenza ma l'accordo mira ad ottenere finanziamenti europei».

Guarda in avanti lo luav, Istituto di architettura di Venezia, e cerca accordi di ampio respiro con il mondo delle aziende: «Privilegiamo gli accordi pluriennali con le aziende in modo da garantire la continuità del lavoro nel tempo ai nostri ricercatori» sostiene **Enzo Micelli**, prorettore alla ricerca. «Ad esempio un contratto con Rfi (Ferrovie dello Stato) del valore di 180mila euro ci permette di far lavorare giovani ricercatori per 3-4 anni».

M.D.A.

Seconda puntata

«Il Sole 24 Ore Nord-Est» prosegue il viaggio alla scoperta delle fonti dell'innovazione. La precedente puntata è stata pubblicata il 3 novembre.

Energia / Gruppo Scanduzzi di Volpago del Montello (Tv)

Al via un generatore di idrogeno

Accordo da 1,5 milioni con gli scienziati di Trento

Il supporto dell'Università con le sue competenze e quello della Provincia per i fondi. Inoltre, la partnership con società straniere portatrici di know-how qualificato: questo il cocktail che ha permesso al Gruppo Scanduzzi di sviluppare un prodotto innovativo in un settore promettente come quello delle energie rinnovabili.

L'azienda, con sede a Volpago del Montello (Tv), 20 milioni di fatturato e 150 dipendenti, ha intrapreso la coraggiosa strada dell'innovazione 4-5 anni fa.

«Avevo intuito che quello delle energie rinnovabili e dell'idrogeno poteva essere un settore di grande sviluppo» spiega **Renzo Scanduzzi**, titolare dell'azienda.

È stato elaborato un progetto per la costruzione di un generatore di idrogeno partendo dal metano, con il supporto di consulenti esterni ed in partnership con due società straniere. Ma è stato solo grazie all'Università di Trento che si è passati alla fase realizzativa. «Sapevamo — continua Scanduzzi — che avevano le competenze necessarie; tramite il loro supporto, abbiamo beneficiato di fondi pubblici della Provincia (quasi 1,5 milioni) che ci hanno permesso di sviluppare un prototipo industriale perfettamente funzionante». L'imprenditore continua: «Siamo rimasti sorpresi nello sperimentare l'efficienza e la sintonia di comportamenti degli enti pubblici con cui siamo venuti in contatto».

Nelle potenzialità di questo prodotto innovativo l'azienda ci crede visto che ha costruito un reparto di ricerca e sviluppo ad hoc composto da 5 persone; a parte le applicazioni industriali del generatore che sono già una realtà di mercato, le prospettive migliori si aprono in due altri settori: quello della generazione di energia elettrica per usi domestici e quello del combustibile per trasporti.

Ma il nodo centrale per garantire lo sviluppo di questi prodotti innovativi rimane quello dei finanziamenti. «Per progettare e sviluppare prodotti che possano poi essere realizzati in serie servono finanziamenti molto ingenti e le risorse di un'azienda come la nostra non possono bastare: dobbiamo lavorare con strutture come Università e Parchi scientifici tecnologici e reperire poi i fondi necessari; noi ci stiamo accordando in questo senso con il Vega, dove ha sede il polo veneto dell'idrogeno» conclude Scanduzzi.

Biotecnologie / Research & Innovation di Padova

*Le frontiere della neurologia
La società guarda all'estero
a caccia di finanziamenti*

Partnership con l'Università e la partecipazione a progetti europei. È questo il cammino che sta percorrendo Research & Innovation, azienda di Padova nata nel 2000 e attiva nello sviluppo di prodotti e servizi innovativi per industrie farmaceutiche, biotecnologiche e strutture operanti nel settore sanitario.

Con un fatturato annuo di circa un milione e con uno staff formato da 20 tra ricercatori e tecnici, l'attività di R&I si sviluppa su due filoni come ci spiega la fondatrice e direttrice del progetto, **Alberta Leon**. «La ricerca e l'innovazione sono connaturate con il tipo di attività che svolgiamo, perché da un lato con la nostra ricerca forniamo alle aziende farmaceutiche brevetti di molecole o principi attivi; dall'altro lato sviluppiamo sistemi innovativi per effettuare diagnosi o prognosi per patologie di tipo tumorale o degenerative del sistema neurologico (come ad esempio l'alzheimer)».

Questa capacità di fornire soluzioni innovative si fonda su metodiche molto evolute. «La tecnologia — prosegue Leon — attraverso la quale riusciamo a sviluppare questi sistemi terapeutici e diagnostici è quella che viene definita Dna microarray che consente di analizzare contemporaneamente l'attività di decine di migliaia di geni e permette, ad esempio, di identificare in maniera chiara quanta parte di un certo tessuto è composta di cellule sane e quanta parte invece è invasa da forme degenerative».

La società ha avuto fin dalla sua nascita strettissimi rapporti con l'Università, soprattutto con l'ateneo patavino da cui vengono molti dei ricercatori: «Con l'Università di Padova collaboriamo soprattutto — sottolinea Leon — nel campo della neurologia». R&I presenta al Miur progetti propri che tenta di farsi finanziare; ma la strada è spesso in salita. Via obbligata l'apertura verso l'estero quindi, anche e soprattutto sul fronte delle fonti di finanziamento. «Siamo entrati in un progetto europeo di grande rilevanza chiamato Geha — conclude la direttrice del centro — coordinato dall'Università di Bologna, finalizzato allo studio delle patologie legate all'invecchiamento con lo scopo di individuare strumenti di prevenzione o di diagnosi precoce».

M.D.A.

Incentivi / Contributo statale del 60% a chi concede borse di studio

Dottorati, adozioni in crescita

Investire in borse di dottorato, puntando alla formazione di giovani ricercatori.

Come destate da un lungo sonno, le imprese venete non disdegnano l'opportunità di fare ricerca scegliendo di "adottare" per tre cicli consecutivi, al costo di 12mila euro annui, scienziati in erba che possano lavorare su progetti innovativi che riguardano l'azienda, come lo sviluppo di un nuovo prodotto, l'ottimizzazione di un processo produttivo, la costruzione di nuovi modelli.

Accanto, la possibilità di accedere al know-how dell'ateneo, con il suo patrimonio di conoscenze e tecnologia, e le agevolazioni fiscali per l'impresa finanziatrice.

«In quest'ultimo triennio — spiega **Francesca Simion**, delegato per la Formazione e ricerca dell'Università di Padova — le borse finanziate dalle aziende sono cresciute. Nel nostro ateneo, il numero ha toccato quota 36 nell'anno

2004-05, raddoppiando rispetto ai due anni precedenti. Il trend è senz'altro positivo, ma va detto che i numeri sono ancora bassi. Deve proseguire il cammino di sensibilizzazione delle imprese a investire in ricerca perché non c'è innovazione senza ricerca. E, per fare una buona ricerca, è necessario avere risorse che seguano percorsi ad hoc, come quello che l'università può offrire attraverso il dottorato».

Nell'ultimo triennio dell'ateneo patavino 132 borse finanziate, su un totale di 271, sono risultate a tema vincolato — ossia, è l'ente finanziatore che decide il progetto attorno al quale il ricercatore lavorerà — e 139 a tema libero. Nel primo caso le aziende hanno finanziato 45,5 borse, nel secondo 39. Tra le imprese che hanno finanziato le 84,5 borse nel triennio, 30 sono risultate venete e 54,5 di altra provenienza.

Non solo attenzione alla ricerca, ma anche sinergia con l'università. «Perché è giusto — continua Simion — che i ricercatori, che sono una fonte preziosissima, possano essere assorbiti anche dal tessuto imprenditoriale».

Grazie alla nuova normativa (Legge 210/98 e Dm 224/99) il dottorato, che un tempo era

soltanto un percorso per accedere alla carriera accademica, deve anche essere orientato alla creazione di figure professionali altamente qualificate da inserire nelle imprese.

Un appello, infine. «Andrebbe alzato — continua il delegato alla Ricerca — il tetto degli assegni per i dottorati, perché con mille euro al mese si fatica a vivere».

Per le imprese c'è poi il capitolo degli sgravi fiscali. In base al Decreto del ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur) del 14 febbraio 2003, le aziende che dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno concedono borse di studio per la frequenza a corsi di dottorato di ricerca su temi di specifico interesse concordati con l'università, possono fare domanda al Miur per ricevere un contributo pari al 60% dell'ammontare della borsa, sotto forma di credito d'imposta o bonus fiscale.

CRISTIANA GAMBA

c.gamba@ilsol24ore.com

Galileo Sgr, un fondo da 25 milioni per i brevetti

Assoziazioni industriali, Università e un numero importante di istituti di credito locale hanno unito gli sforzi per costituire Galileo Sgr (Società di gestione del risparmio) che avrà come scopo la collocazione di un fondo di investimento di tipo "venture capital", per finanziare società che operino in settori innovativi.

Il valore previsto del fondo è di 25 milioni, ma potrà essere raddoppiato grazie a contributi statali. Il coordinamento del progetto è affidato alla società finanziaria specializzata in venture capital, E-venture.

Per valutare il peso dell'iniziativa, si pensi che i fondi a disposizione nel Veneto per la ricerca e l'innovazione sono circa pari a 100 milioni. La Sgr è già stata costituita ed il fondo partirà a breve termine, una volta che saranno state raccolte tutte le manifestazioni di interesse per l'investimento.

Le iniziative da finanziare saranno selezionate da un comitato tecnico-scientifico che valuterà quelle più meritevoli.

M.D.A.

Le risorse

Fondi a disposizione degli atenei per la ricerca e lo sviluppo (Dati in euro)

Fonti	VERONA		
	2002	2003	2004*
Da ateneo	1.910.000	1.910.000	1.910.000
Miur	2.046.780	2.502.980	2.740.980
Fondi Ue	1.298.555	1.763.015	2.201.374
TOTALE FONDI PUBBLICI	5.255.335	6.175.995	6.852.354
Enti/Privati	4.337.046	8.223.168	8.702.000
TOTALE FONDI MISTI	4.337.046	8.223.168	8.702.000
Contr. x servizi a privati	1.704.657	3.106.819	2.997.499
TOTALE FONDI PRIVATI	1.704.657	3.106.819	2.997.499
TOTALE	11.297.038	17.505.982	18.551.853

* Dati stimati

Fonti	VENEZIA CA' FOSCARI	
	2002	2003
Da ateneo	1.247.138	1.301.083
Miur	1.655.459	1.499.259
Fondi Ue	865.340	912.674
TOTALE FONDI PUBBLICI	3.767.937	3.712.016
Enti/Privati	1.646.325	1.928.685
TOTALE FONDI MISTI	1.646.325	1.928.685
TOTALE	5.414.262	5.641.701

Fonti	VENEZIA IUAV	
	2002	2003
Da ateneo	413.166	185.924
Miur	325.350	27.545
Fondi Ue	—	339.000
TOTALE FONDI PUBBLICI	738.516	552.469
Enti/Privati	715.891	1.066.792
TOTALE FONDI MISTI	715.891	1.066.792
TOTALE	1.454.407	1.619.261

Fonti	PADOVA	
	2002	2003
Da ateneo	8.785.497	9.702.821
Miur	11.544.877	12.300.260
Fondi Ue	3.635.971	2.964.005
Altri contributi pubblici	1.647.493	659.931
TOTALE FONDI PUBBLICI	24.613.838	26.627.017
Misti Pubblico/Privato	6.612.106	6.911.217
TOTALE FONDI MISTI	6.612.106	6.911.217
Da privati	12.663.954	12.761.875
Contr. x servizi a privati	1.061.190	628.311
TOTALE FONDI PRIVATI	13.725.144	13.390.186
TOTALE	45.951.088	45.928.420

Il confronto

Numero delle borse di dottorato nell'ultimo triennio

Borse esterne	Cicli (numero e percentuale di ciclo)			
	2002/3	2003/4	2004/5	Totale
Ente*	30 (48%)	42,5 (49%)	72 (59%)	144,5 (53%)
Imprese	18 (29%)	30,5 (35%)	36 (30%)	84,5 (31%)
Altre università	14 (23%)	14 (16%)	14 (11%)	42 (15%)
TOTALE	62 (100%)	87 (100%)	122 (100%)	271 (100%)

* Ente finanziatore diverso da imprese e università. Fonte: Università di Padova

Riconoscimento dell'Università San Raffaele. «Un filosofo della musica»

Laurea ad honorem per Muti Anche Berlusconi alla cerimonia

*La maestria di Muti non
è legata al rigo, è amor di
sapere il vero o filosofia*

Tra gli ospiti che stasera, alle 20.30, saranno al Conservatorio per assistere alla consegna della laurea *honoris causa* in Filosofia al maestro Riccardo Muti ci sarà anche il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il premier intrattiene da tempo stretti rapporti con don Luigi Maria Verzé, rettore dell'Università Vita-Salute San Raffaele, che ha deciso di conferire a Muti il riconoscimento in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico 2004-05.

Oltre al presidente del Consiglio, in Sala Verdi sono attesi il sindaco, Gabriele Albertini, il presidente della Regione, Roberto Formigoni, e molte personalità della cultura cittadina. Il programma della serata, che registra il tutto esaurito, prevede la prolusione del rettore, la *laudatio* del filosofo cattolico Giovanni Reale intitolata «L'arte di Riccardo Muti intesa in una ottica filosofica platonica» e quindi la *lectio magistralis* del direttore musicale. Riccardo Muti svolgerà una lezione-concerto sul primo movimento della sinfonia «Incompiuta» di Franz Schubert con l'Orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala.

P. Pan.



● IN CATTEDRA
DI FABIO SOTTOCORNOLA

Iulm, quattro vice per il nuovo rettore

Cambio ai vertici dello Iulm, l'università milanese di lingue e comunicazione che conta 9 mila studenti e alcuni docenti illustri. Tra questi c'è **Giampaolo Fabris**, ordinario di sociologia dei consumi e fino al 31 ottobre scorso prorettore dell'ateneo con **Marino Livolsi** (sociologia della comunicazione). Ma nella nuova stagione accademica i due non hanno più questo incarico. Il numero uno **Giovanni Puglisi**, rieletto a giugno, ha voluto quattro altri docenti: **Mario Negri** (linguistica) con deleghe per la formazione e i rapporti con la scuola; **Claudio Ciborra** associato di sistemi informativi e docente alla London school of economics, che seguirà innovazione e informatizzazione; **Emanuele Ronchetti** per il diritto allo studio; infine **Giovanni Scimonello** si occuperà di formazione continua e rapporti con l'accademia. Motivo del cambiamento? Nella recente campagna elettorale interna Fabris e Livolsi (con altri docenti) hanno sostenuto **Carlo Antonio Ricciardi** (preside di Scienze della comunicazione), nella sfida a Puglisi. Che ha trionfato con oltre l'80% dei consensi e l'appoggio dell'apparato. A urne chiuse Fabris ha rassegnato le dimissioni. Non però Livolsi. Così adesso ci ha pensato il rettore.

(fabio.sottocornola@rcs.it)

ATENEIO ■ Si chiamerà Diam

Firenze progetta facoltà di Design

Il design non è ancora professione consolidata e il prodotto di design non gode di quel riconoscimento che lo identifica come qualità intrinseca, come un'idea pensata, progettata e realizzata. La tutela del progettista e del prodotto non possono attendere oltre e a colmare il gap provvederà entro un anno l'Ateneo fiorentino. Mentre prende il via il secondo ciclo del corso di laurea in disegno industriale, il preside della facoltà di Architettura, **Massimo Ruffilli**, morde il freno coccolando il progetto, in fase di approvazione, di istituire a Firenze una nuova facoltà che dia struttura al raggruppamento degli ambiti disciplinari riferiti al Disegno industriale, delle arti applicate e alla moda.

La nuova facoltà, il "Diam", sfodererà cromosomi eccellenti, quella gloriosa tradizione dell'Università di Firenze che con Pierluigi Spadolini, prima cattedra di design in Italia, già negli anni 50 darà ossigeno a una stagione di idee che porta la firma di Klaus Koenig, Roberto Segoni, Leonardo Ravioli e il gruppo dei radical designer. Ha la forza di 2mila studenti e 700 nuove immatricolazioni, numeri che si avvicinano sempre più a quelli della facoltà capofila in Italia, il Politecnico di Milano.

«Il design va riconosciuto e soprattutto comunicato — dice Ruffilli — e il disegno è un arma nella mano del progettista. Alla sbarra la grande industria che non riconosce valore ai suoi

*Ad Architettura
duemila studenti
seguono già
questa materia*

progettisti e un monito per le imprese toscane che — ribadisce il preside — hanno bisogno di saperi creativi per vincere la sfida del mercato globale». Ruffilli allude alla rapida e profonda transizione dalla società industriale a quella post industriale. In questo contesto prende slancio la figura professionale del designer, motore dell'evoluzione del mondo industriale. Rafforza le ragioni del preside, **Maria Cristina Tonelli**, docente del corso di laurea in Design industriale, ordinario al Politecnico di Milano. «Solo utilizzando il design — dice — il prodotto italiano può sperare di riqualificarsi e riscattarsi inserendosi in un percorso che risulterà difficilmente uguagliabile, battendo una concorrenza più accattivante in termini economici, confezionata sul nostro gusto». Entro il 2006 è prevista la consegna dei lavori dell'edificio destinato a ospitare la nuova facoltà, un contenitore di 5mila mq, già in fase di progettazione. Dietro tutto questo, un accordo di programma sottoscritto dall'Università di Firenze, la Provincia e il Comune di Calenzano.

Più interessante sul piano culturale è l'intesa tra le varie aree disciplinari coinvolte e la domanda proveniente dal mondo economico, dalla moda soprattutto considerata capitolo emergente. Non a caso il tema della conferenza inaugurale del corso di laurea è stata "Il caso Pucci". La figlia Laudomia, architetto, direttore dell'immagine della Emilio Pucci Srl, ha tratteggiato la figura storica del noto disegnatore di moda, mettendo in evidenza come i suoi progetti, attenti alla qualità sia formale sia realizzativa nei vari campi della grafica, la moda, l'arredo, l'auto o l'immagine di compagnie aeree, siano riconducibili al contemporaneo fenomeno del design italiano. «Scopo di questo evento di apertura — spiega la professoressa **Maria Antonietta Esposito**, docente del corso — era di evidenziare anche la relazione e gli elementi di continuità tra la lunga tradizione della "bottega degli artisti-artigiani" fiorentini del Rinascimento e l'eredità culturale valorizzata e diffusa dal lavoro del creatore fiorentino».

DALLA PARTE DEI LETTORI

a cura di Rosanna Precchia
Scrivere a: Scuola & vita_Famiglia Cristiana,
Via Giotto 36, 20145 Milano.

PER IL PROF DI DANZA CI VUOLE LA LAUREA

L'ACCADEMIA NAZIONALE DI ROMA ISTITUISCE IL BIENNIO SPECIALISTICO PER L'INSEGNAMENTO DELLE DISCIPLINE COREUTICHE. ECCO CHI PUÒ ISCRIVERSI.

Anche per i ballerini arriva la laurea! Il decreto ministeriale dello scorso 22 ottobre (n. 92/2004), infatti, autorizza l'Accademia nazionale di danza di Roma ad attivare il biennio sperimentale per il conseguimento del titolo di diploma accademico di secondo livello in "Arti coreutiche".

Si tratta di una importante opportunità per tutti coloro che hanno studiato danza, perché chi consegue la laurea può accedere all'insegnamento della materia in tutti gli ordini scolastici, dalle elementari alle superiori. Questo significa che l'attività motoria, finora finalizzata solo allo sport e quindi esclusivo appannaggio dei diplomati dell'Isef, potrà essere affidata anche ai ballerini laureati.



Non solo: le opportunità di impiego per i futuri insegnanti saranno incrementate dall'attivazione di uno specifico indirizzo scolastico previsto dalla riforma Moratti, il "liceo coreutico", in cui la danza è protagonista dell'ordinario curriculum.

Il biennio universitario è articolato in tre indirizzi: danza classica, danza con-

temporanea, composizione a indirizzo coreografia. I primi due hanno come obiettivo la formazione di insegnanti di danza abilitati a lavorare nelle scuole pubbliche e private di ogni ordine e grado, accademie di danza, scuole teatrali. Il terzo invece prepara al lavoro in teatri, enti lirici, televisione.

Ecco le norme per l'ammissione: chi ha il diploma di "perfezionamento di insegnanti e solisti" si iscrive direttamente al secondo anno dell'indirizzo danza classica; chi ha il diploma del corso "perfezionamento coreografico" si iscrive direttamente al secondo anno dell'indirizzo danza contemporanea; i diplomati del corso di "avviamento coreutico" e del corso "didattica della danza a indirizzo pedagogico-educativo" si iscrivono al primo an-

RISPOSTE AI LETTORI

UN TIROCINIO ALL'ESTERO

Frequento l'università, vorrei trascorrere un periodo di formazione all'estero. Come?

Lettera firmata

Le segnaliamo una novità: grazie all'accordo tra Fondazione Cui (Confederazione dei rettori delle università italiane, Roma) e Assocamerestero, 47 giovani laureandi o laureati hanno l'opportunità di trascorrere un periodo di formazione e lavoro presso le Camere di commercio italiane all'estero (Europa, America, Asia, Africa, Australia), per tre o sei mesi, a partire dal 15 marzo. Inviare le domande dal 10 al 30 novembre.

Email: info@assocamerestero@fondazionecui.it; sito www.cui.it

no, direttamente; infine, i diplomati dell'VIII corso e i laureati di primo livello si iscrivono al primo anno dell'indirizzo "danza classica o danza contemporanea", se hanno i requisiti curricolari di ammissione. Chi vuole frequentare il biennio specialistico in coreografia deve avere il perfezionamento coreografico (e si iscrive direttamente al secondo anno), oppure il diploma di perfezionamento in altro ramo, oppure il diploma di VIII anno e avviamento (e si iscrive al primo anno, se ha il curriculum adeguato).

Il termine per la presentazione delle domande è il 15 novembre (è possibile una proroga). L'indirizzo è: Accademia nazionale di danza, Largo Arrigo VII, 5 - 00153 Roma, telefono 06/57.41.430, 06/57.43.284; sito www.demianazionaledanza.it.

CONCORSI DI LUCIANA GIOIA

50 operatori sociosanitari presso l'Azienda ospedaliera San Gerardo di Monza (Milano). G.U. n. 86 del 29.10.2004. Scadenza 28.11.2004.

21 posti presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, 10 tecnologi e 12 ricercatori per diverse aree culturali, 2 dirigenti di ricerca per il laboratorio di storia dei fenomeni naturali.

G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scadenza 25.11.2004.

38 posti presso l'Azienda Usl 1 di Andria (Bari). 13 infermieri, 4 tecnici di laboratorio biomedico, 7 tecnici di radiologia medica, 12 fisioterapisti, 2 logopedisti.

G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scadenza 25.11.2004.

4 fisioterapisti presso l'Azienda ospedaliera di Parma. G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scad. 25.11.2004.

21 posti riservati alle categorie protette (legge n. 68/1999) presso il Comune di Lecce.

12 Istruttori amministrativo-contabili, 5 Istruttori tecnici, 4 Istruttori socio-educativi. G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scadenza 25.11.2004.

9 tenori e 1 baritono presso il Teatro del Maggio musicale fiorentino. G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scadenza 25.11.2004.

12 posti categoria C presso l'Università di Bologna. Diploma secondario.

G.U. n. 86 del 29.10.2004. Scadenza 28.11.2004.

Assunzione presso l'Azienda Usl 21 di Legnago (Verona) di operatori sociosanitari. G.U. n. 85 del 26.10.2004. Scadenza 25.11.2004.

Quanti Grilli per la testa

Eliminare i mediocri. Premiare l'eccellenza. Competere con i migliori atenei internazionali. Non imitare le nostre università. La sfida dell'Istituto italiano di tecnologia. Ed è polemica

di Paola Pilati

Alzare l'asticella della selezione per eliminare i mediocri e prendere solo l'eccellenza. Non intendere il posto di ricercatore a vita. Scrivere delle regole di funzionamento dell'Istituto che non abbiano nulla a che fare con quelle delle nostre università. Entrare in competizione con i migliori istituti internazionali di ricerca per i fondi privati... Solo a sentirli enunciare, i proponenti che guidano la nascita del nuovo Iit, l'Istituto italiano di tecnologia varato da Giulio Tremonti quando era ministro dell'Economia e guidato dal ragioniere generale dello Stato **Vittorio Grilli** in qualità di commissario, si capisce perché stiano mettendo in subbuglio la comunità scientifica nazionale. Così, sulla nascita del "Mit ligure" fioriscono sarcasche battute e velenosi pettegolezzi: sul fatto che la sua sede sarà un manicomio, l'ex ospedale psichiatrico di Quarto, e sul fatto che uno degli eminenti italiani all'estero, Federico Capasso, papabile per la direzione, abbia preferito restare nella sua Harvard, accettando solo un posto nel board del nuovo organismo. Non sono mancate le bordate vere e proprie. Come quella sferrata da Adriano **De Maio**, rettore della **Miss** ed ex commissario del Cnr,

che ha protestato contro il bando da 4 milioni di euro che l'Iit ha lanciato per trovare un advisor internazionale a cui affidare la propria organizzazione. «Non è meglio avere ottanta assegni di ricerca per giovani che un po' di profitto per qualche affermata società?», ha sparato De Maio. Lo ha spalleggiato Alessandro **Falanga**, matematico della Sapienza di Roma: «Valeva la pena creare una nuova istituzione per finanziare maggiormente ricerche già ampiamente finanziate?», ha scritto criticando il fatto che intorno al ricco piatto dell'Iit (una dotazione di un miliardo per dieci anni) si sedessero solo i fisici della materia e i biomedici. I primi guidati da Roberto Cingolani, professore a Lecce, anima del Laboratorio nazionale di nanotecnologia, vicepresidente dell'Istituto nazionale di Fisica della materia e adesso anche direttore

dell'Iit; i secondi rappresentati dal San Raffaele di Milano, creatura di Don Verzé, che ha sempre tenuto a marcare la distanza con il resto delle università italiane.

Visto che il gioco si faceva duro, il duro Grilli ha cominciato a giocare. Ha cercato Fasse con la Confindustria di Luca di **Montezemolo**, mettendo nel board il vicepresidente Pasquale Pistorio, oltre all'erede dell'avvocato Agnelli, John Elkann, e al capo di Mediobanca, Gabriele Galateri. Ha confermato che la ricerca si farà su nanobiotecnologie, neuroscienze e robotica. E ha tirato dritto sull'advisor, a cui ha appena affidato l'incarico del business plan: sarà Roland Berger, società internazionale della consulenza, a disegnare l'Iit. Dallo statuto, alle regole di selezione e al sistema di contratti in cui sarà inquadrato il personale, alla costruzione delle



Roberto Cingolani. Sopra: **Vittorio Grilli**, a destra, i Magazzini del cotone a Genova

Per i primi dottorati si selezioneranno le migliori facoltà. Un esame che certo ai rettori non piacerà

strutture interne, dai laboratori all'uso delle discovery, le scoperte e i brevetti, fino al capitolato per gli acquisti del materiale. Tutto nuovo di zecca e, soprattutto, lontano mille miglia da ciò che fanno le università e i centri di ricerca italiani, grazie al fatto che il nuovo istituto è costruito come una Fondazione e quindi svincolato dai passaggi a cui sono sottoposti gli altri, a cominciare dal controllo della Corte dei Conti.

Giovedì 4 novembre, di fronte ai senatori della commissione Istruzione, **Grilli** ha alzato il tiro e ha ulteriormente allargato la distanza tra l'Iit e il mondo dell'accademia di casa nostra, indicando le alleanze: con il Mit americano, il Fraunhofer tedesco e il giapponese Waseda. Quindi ha lanciato il guanto della sfida: la ricerca partirà dal 2005 nella sede transitoria dei Magazzini del cotone, i dottorati dal prossimo anno accademico. Dove, se l'Iit non sarà ancora pronto? In una serie di università individuate in Italia che verranno reputate di eccellenza. Una pagella che ai rettori delle università italiane non farà piacere ricevere. ■

VIAGGIO NELLA RICERCA ECONOMICA

La mappa dei centri d'eccellenza italiani sta cambiando e la decisione del Governo di legare i finanziamenti a standard internazionali scopre le profonde divergenze tra le scuole accademiche sui criteri di valutazione

La contesa che divide gli economisti

I migliori economisti

Classifica dei centri di eccellenza

Dove hanno studiato i cento «cervelli» più famosi

	Laurea	Master
1	Harvard	Mit
2	Mit	Harvard
3	Bocconi	Princeton
4	Ca Berkeley	Ca Berkeley
5	Cambridge	Chicago
6	Colorado College	Yale
7	Oberlin College	Columbia
8	Princeton	London School Econ
9	Chicago	Cambridge
10	Oxford	Minnesota

Fonte: Tom Coupé in *Worldwide Ranking of Economists and Economics Departments*

DI FRANCO LOCATELLI

C'era una volta la Comit, con il suo mitico ufficio studi. In quella culla dell'antifascismo che fu la banca di Raffaele Mattioli, l'ufficio studi della Commerciale conobbe stagioni gloriose, come alla fine degli anni 30 sotto la guida di Ugo La Malfa, ed ebbe grande prestigio anche in anni più vicini sotto l'influenza di Mario Monti. Ma nel '900 l'ufficio studi della Comit non era l'unico fiore all'occhiello della ricerca economica in Italia. C'erano, e per fortuna ci sono ancora, due centri di indiscussa eccellenza come i servizi studi della Banca d'Italia e di Mediobanca, c'erano e purtroppo non ci sono più gli uffici studi della Montecatini e dell'Olivetti e c'erano, più una volta che adesso, i pensatoi delle università. Dalla metà degli anni 50 cominciò a brillare anche la stella dell'ufficio studi dell'Eni. Nel suo suggestivo libro di memorie, *Fuga a due*, Erika Rosenthal ha raccontato di recente i giorni del 1954 in cui il presidente dell'Eni Enrico Mattei propose a suo marito, Giorgio Fuà, di creare un ufficio studi con una decina di bravi neolaureati di economia. «Fu in quell'occasione — ricorda la Rosenthal — che Giorgio (Fuà) mostrò il suo straordinario dono di scopritore di talenti: infatti i giovani che fecero parte dell'ufficio studi si chiamavano Cassese, Colitti, Leon, Venanzi, Sfligiotti, Spaven-

ta, Bruni, **Ruffolo**» e via dicendo. Cinque anni più tardi Fuà lasciò l'Eni per creare ad Ancona una moderna facoltà di economia dove chiamò alcuni tra i migliori docenti italiani di allora, da Nino Andreatta a Claudio Napoleoni fino agli stessi Cassese e Spaventa, e nel '67 fondò l'Istao, l'Istituto Adriano Olivetti, per la formazione di quadri per la gestione dell'economia e delle imprese.

La storia di Fuà — che insieme a Federico Caffè, a **Paolo Sylos Labini**, a Sergio Steve, a Luigi Pasinetti, a Pierangelo Garegnani e a Giacomo Becattini è considerato tra i maggiori artefici della scuola italiana degli economisti — è paradigmatica del fiorire di centri di eccellenza che accompagnarono la ricerca economica nel secondo '900. Ne dà ampia testimonianza *La formazione degli economisti in Italia* di Augusto Graziani e Giuseppe Garofalo. Ma oggi l'organizzazione e la geografia della cultura economica stanno cambiando e se la nostra ricerca ha qualche motivo di orgoglio per il suo passato, non mancano le preoccupazioni sul suo futuro. Dal firmamento è caduta più di una stella e se ne avverte l'assenza, soprattutto nel Mezzogiorno.

In Italia la ricerca economica cammina su tre gambe (atenei, enti e istituzioni pubbliche, centri privati) ma, per quantità di risorse e per numero di ricercatori, il suo cuore resta l'università. È da qui che bisogna partire per tastare il polso alla ricerca economica ed è qui che il terreno si fa subito incandescente.

A chi tocca decidere quali riviste scientifiche fanno il prestigio degli studiosi?

Il tramonto di Comit e Olivetti e i fiori all'occhiello di Banca d'Italia e Mediobanca

Sistemi di ricerca

Graduatoria per Paesi - Indice di qualità valori in %

	Università	Istituz. non univ.	Sistema Paese*
Regno Unito	5,2	6,3	5,9
Canada	2,5	4,4	3,8
Germania	3,8	3,7	3,7
California	2,2	3,3	2,9
Francia	4,2	2,3	3,0
New York	2,8	3,4	3,2
Australia	1,4	3,2	2,6
Italia	2,4	2,3	2,3
Massachusset	1,2	1,8	1,6
Olanda	0,8	1,9	1,5
Spagna	2,0	1,4	1,6

(* media)
Fonte: Tom Coupé sul *Journal of the European Economic Association* del dicembre 2003

Primo di una serie di articoli

Al di là delle meritorie iniziative di singole istituzioni — come il *Rapporto sul sistema scientifico e tecnologico in Italia* curato da un gruppo di ricercatori del Cnr, una fotografia completa dello stato della ricerca economica, a partire dall'esatta quantificazione dei finanziamenti — in Italia non esiste ancora. Il Miuur promette di colmare il vuoto con l'Anagrafe della ricerca, ma per ora i pur discutibilissimi giudizi che la comunità internazionale dà della ricerca economica nelle università italiane non sono lusinghieri.

Le pagelle della discordia. La Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru) ha svolto nel 2002 un'analisi della produzione scientifica internazionale tra il 1981 e il 1999, utilizzando alcuni indicatori bibliometrici costruiti elaborando i database dell'Institute for Scientific Information (Isti), un'agenzia privata americana specializzata in questo genere di ricerche. Di indici se ne possono usare diversi, ma uno dei più diffusi (anche se non al riparo dalle contestazioni) è il Citation index,



che è uno dei cosiddetti indici di impatto e che indica il numero medio di citazioni che l'articolo di uno studioso ha ricevuto dalle riviste scientifiche internazionali. In base alle rilevazioni **Cni**, l'Italia ha mediamente un indice d'impatto piuttosto basso rispetto ad altri Paesi europei (8,8 contro il 9,7 di Francia e Germania, il 12,1 della Gran Bretagna e addirittura il 13,1 della Svezia), pur avendo una produzione quantitativa di studi e ricerche molto elevata. Ma quel che qui più importa è che la ricerca economica ha un impatto largamente inferiore a quello di altri Paesi e di altre discipline: è all'80° posto tra le discipline italiane e ha un impatto pari a meno della metà dell'impatto globale.

È inutile dire che questi risultati hanno suscitato aspre polemiche, ma a gettare olio sul fuoco ha contribuito anche il numero speciale sulla valutazione della ricerca del *Journal of the European Economic Association* del dicembre 2003, secondo cui la ricerca economica del nostro sistema-Paese occupa posizioni intermedie in Europa, ma nella graduatoria internazionale per singole università il bilancio è in molti casi decisamente meno esaltante per noi. Guido Rey, uno dei due padri con Antonio Fazio del primo modello econometrico della Banca d'Italia e ora docente di politica economica a Roma3, insorge: «L'economia non è come la chimica o la fisica, ma è una disciplina legata al contesto storico e istituzionale del Paese di riferimento, la cui ricerca richiede pertanto parametri di valutazione che non siano né autoreferenziali né totalmente subalterni alle direttrici prevalenti nella comunità nordamericana». Un esempio per tutti: una ricerca in lingua italiana sui **distretti industriali** della Toscana può avere poca audience nelle riviste internazionali, ma basta questo per considerarla di scarso valore scientifico? Replica Guido Tabellini, ordinario di economia politica alla **Bocconi** e presidente dell'Igier: «È una mistificazione pensare che esistano criteri di valutazione della ricerca economica alternativi a quelli diffusi nel mondo anglosassone. Le riviste scientifiche americane, più un numero limitato di riviste europee, hanno una qualità indiscussa e un'apertura crescente ai modelli e ai contenuti della ricerca di altre aree del mondo. Naturalmente ogni valutazione automatica che si basi solo su un elenco di riviste contiene inevitabili margini di errore e deve essere integrata da correttivi discrezionali, ma, se vogliamo usare un elenco di riviste, stiamo lontani da quelle italiane». Dispute accademiche si sarebbe detto un tempo, se alla fine del 2003, ancor prima del tormentato disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti, non fosse arrivato l'effetto Moratti.

La svolta della Moratti e le due anime degli economisti. Nel decreto ministeriale del 16 dicembre 2003 sull'organizzazione della valutazione della ricerca il ministro lega in via prioritaria l'assegnazione delle risorse pubbliche per le attività di ricerca a precisi criteri, «inclusi, se applicabili, gli indici bibliometrici, e in particolare il fattore d'impatto e le citazioni» sulle riviste scientifiche internazionali più prestigiose. Ma è proprio qui che

affiora la punta dell'iceberg di una divisione che attraversa gli economisti di tutta Europa da sempre, se è vero che, in polemica con l'Ocse che non pubblicò una ricerca dell'Università di Ancona sullo "sviluppo tardivo in Europa", proprio Fuà arrivò alla fine degli anni 80 a fondare un'associazione degli economisti di lingua neolatina contro l'egemonia anglosassone. «L'adozione di criteri obiettivi per giudicare la ricerca va benissimo, ma — spiega Maria Cristina Marcuzzo, direttore del dipartimento di Scienze economiche dell'Università La Sapienza di Roma — la valutazione della ricerca economica assomiglia alla misurazione dell'inflazione, che varia a seconda dei beni che compongono il paniere di riferimento». In altre parole, se si tien conto delle citazioni delle riviste scientifiche internazionali, a chi tocca scegliere queste riviste? Non c'è il rischio di privilegiare una scuola di pensiero sulle altre e di soffocare il pluralismo scientifico? Non per caso, in un successivo decreto ministeriale del 28 luglio scorso sul modello di valutazione del sistema universitario, ogni riferimento all'*impact factor* dell'Isi è scomparso.

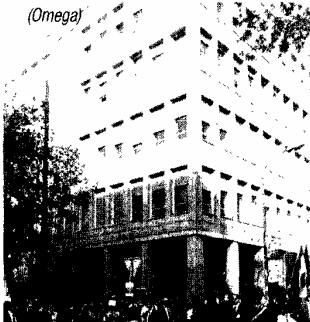
In realtà, l'intenzione della Moratti di finanziare la ricerca sulla base di parametri internazionali, che toccherà al Civr (il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca) definire, ha solo fatto da detonatore, anche tra gli economisti, alle profonde divergenze sulle modalità di applicazione e sugli standard di riferimento nella valutazione degli studi. Una divisione che non ha nulla a che fare con gli schieramenti politici tradizionali, ma che contrappone — anche se con qualche autorevole pontiere — la scuola degli economisti anglo-italiana (quelli cioè che hanno studiato a Cambridge, a Oxford o alla London School of Economics e che si ispirano per lo più a Sraffa e a Keynes) al cosiddetto "partito americano" che trova sostenitori soprattutto nella nuova generazione di economisti che si è formata negli Stati Uniti e che ha il suo paradigma di riferimento nei metodi, nei modelli, nei contenuti e nei criteri di valutazione delle università e delle riviste americane.

Amche nella società italiana degli economisti lo scontro è al calor bianco. C'è chi suggerisce di imitare i colleghi francesi che hanno proposto al Governo di lasciare alla comunità scientifica nazionale il compito di selezionare le riviste internazionali di riferimento. Ma è una soluzione che non convince per nulla Tabellini: «Né agenzie americane né comunità nazionale: meglio far scegliere il panel delle riviste a esperti internazionali». Insomma, polemiche senza esclusione di colpi che promettono di durare a lungo.

Dove nascono le idee

Bocconi, terza al mondo per «cervelli»

(Omega)



■ Secondo uno studio pubblicato nel 2003 dal Journal of the European Economic Association, la Bocconi di Milano risulta la terza università del mondo, dopo Harvard e il Mit, per numero di laureati che figurano tra i cento maggiori economisti per quantità di articoli e di citazioni nelle principali riviste scientifiche internazionali.

La fucina del servizio studi di Bankitalia



■ Il servizio studi della Banca d'Italia, promosso dal governatore Guido Carli, è uno dei centri di ricerca economica di indiscussa eccellenza e, a conferma dell'importanza del suo ruolo, va ricordato che gli ultimi tre governatori - Paolo Baffi, Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio - ne sono stati i direttori prima di assumere la guida dell'Istituto di via Nazionale.

Il prestigioso ufficio di Mediobanca

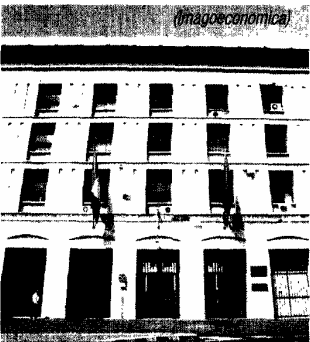
(Imagoeconomica)



■ Dopo il tramonto della Comit e dell'Olivetti e di altri importanti gruppi aziendali, l'ufficio studi di Mediobanca, creato da Enrico Cuccia nel 1948, è oggi il più prestigioso centro privato di ricerca economica in Italia. All'ufficio studi si è affiancata la R&S, società autonoma specializzata nell'analisi finanziaria: entrambi sono diretti da Fulvio Coltorti.

Il ministro Moratti e la selezione dei finanziamenti

(Imagoeconomica)



■ Il ministro Letizia Moratti ha deciso che in futuro i finanziamenti pubblici per la ricerca, dentro e fuori delle università, saranno selezionati in base a standard internazionali che verranno definiti dal Civr (il Comitato di indirizzo della valutazione della ricerca) ma su cui si è frattanto aperta una dura battaglia tra le diverse scuole di economisti.

L'INTERVISTA

*Dompé, per stimolare
il biotech va finanziata
la due diligence
dei venture capital*

(PEVERARO A PAG. 40)

LO PROPONE DOMPÉ AL GOVERNO PER STIMOLARE IL VENTURE CAPITAL NEL BIOTECH

Finanziamo la due diligence

*Secondo l'ex presidente Assibiotec
per coinvolgere i fondi italiani bisogna
aiutarli a valutare le idee dei ricercatori
nella fase che precede l'investimento*

DI STEFANIA PEVERARO

«**H**o proposto al governo di stanziare dei fondi da erogare ai venture capital per finanziarne l'attività di due diligence sulle aziende più innovative in settori come il biotech». Lo ha confidato a *MF Pe* Sergio Dompé, presidente di Dompé biotech ed ex presidente di Assobiotec, a margine del forum semestrale su biotecnologia e finanza organizzato a Milano da Assoconsulenza tramite il delegato per il New Jersey Leonardo Zangani.

In occasione del forum, a Dompé è stato consegnato l'international biotechnology and finance award, promosso da Milano group, Assoconsulenza e Aidic.

Domanda. È proprio vero che per le aziende biotech italiane è difficile trovare finanza?

Risposta. Sì e no. Quello che serve innanzitutto è una buona idea. Anzi più che buona. Un'idea innovativa, che in nes-

sun'altra parte del mondo sia già stata sviluppata. Ma poi serve anche che il ricercatore che l'ha avuta sia in grado di fare un passo in più e di pensare a come trarre valore da quell'idea. In Italia questa cultura della valorizzazione manca, a differenza che negli Usa. Qui abbiamo tanti brillanti ricercatori, ma pochi che riescono a capire quale sia la differenza tra un'idea e un'idea finanziabile. In quest'ultimo caso, comunque, trovare i soldi, le assicuro, non è difficile. Le grandi casi farmaceutiche sono sempre alla ricerca di nuovi brevetti e quindi monitorano costantemente le pubblicazioni sulle riviste scientifiche. Chi ha una marcia in più non deve cercare i soldi, perché arrivano da soli.

D. Il venture capital potrebbe essere una soluzione per aiutare i ricercatori a valorizzare le loro idee ...

R. Sicuramente. Ma il problema è che, data la tecnicità del settore, spesso il venture capitalist non ha al suo interno le competenze necessarie per capire di che cosa si sta parlando e per stabilire se un'idea è davvero valida. La

soluzione è comprare quelle competenze all'esterno, andando a consultare i migliori esperti del settore, spendendo tempo e denaro. In termini di denaro si può trattare di costi che si aggirano tra i 200 e i 300 mila euro per volta, il che può essere molto se nella maggior parte dei casi poi il deal non si chiude. Ed è per questo che ho proposto al governo di prevedere un contributo per finanziare la due diligence dei fondi di venture capital.

D. Secondo lei in Italia ci sono aziende biotech già strutturate appetibili per investitori esteri?

R. Sì, direi almeno una dozzina, che potrebbero diventare venti nel corso dei prossimi due anni. Si tratta di società che sono sul mercato già da almeno cinque o sei anni e che hanno raggiunto la dimensione sufficiente per attrarre capitali di rischio internazionali.

D. Qualche nome?

R. Mi riferisco, per esempio, ad Axxamm, Philogen, Gentium, Newron. (riproduzione riservata)



IL MINISTRO ALEMANNO: «PRESTO UN TAVOLO CON LA MORATTI SULLA RICERCA BIOTECH»

Coltivazioni Ogm C'è il sì del governo

Si dovrà garantire la coesistenza tra campi transgenici e tradizionali
I piani di attuazione delle Regioni saranno presentati entro il 2005

Daniela Daniele

ROMA

«Finalmente ce l'abbiamo fatta». E' il commento del ministro per le Politiche Agricole, Gianni Alemanno, dopo il via libera al decreto legge sugli Ogm. Al termine di una giornata che verrà ricordata come quella della lotta per la polenta made in Italy, caratterizzata da sit-in, manifestazioni e distribuzione di piatti fumanti davanti a Palazzo Chigi, il Consiglio dei ministri ha approvato il documento. Unico voto contrario quello del ministro della Giustizia. «Castelli è totalmente contro ogni ipotesi di Ogm - ha spiegato Alemanno - e pertanto si è detto contro anche alla possibilità di coesistenza».

«Il decreto - ha continuato il ministro - è rimasto immutato. L'unico elemento di novità riguarda l'impegno per le Regioni di

presentare, entro il 31 dicembre 2005, i piani di coesistenza tra le diverse colture». Non ci saranno, quindi, Regioni Ogm-free: «In teoria non è possibile». Alemanno ha quindi annunciato un «tavolo sulla ricerca per le biotecnologie: con il ministro Letizia Moratti lo convocheremo al più presto. Nessuno vuole bloccare la ricerca».

Il decreto stabilisce, appunto, le norme per la coesistenza tra le colture transgeniche, biologiche e convenzionali. Precisa che le «coltivazioni transgeniche sono praticate all'interno di filiere di produzione separate rispetto a quelle convenzionali e biologiche». Chiunque, poi, non rispetti le misure previste «è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2500 a 25 mila euro». Secondo le nuove norme, si dovrà istituire anche un Comitato di vigilanza,

composto da «esperti qualificati, di cui due nominati dal ministero delle Politiche Agricole, due dal ministro dell'Ambiente e quattro dalla Conferenza Stato-Regioni». Il decreto stabilisce, infine, che fino all'entrata in vigore della nuova normativa «le colture transgeniche destinate all'immissione sul mercato non sono consentite».

Ed è fuoco incrociato. All'attacco i verdi, con Loredana De Petris: «Il decreto risente delle forti pressioni di interessi pro-Ogm esercitate in questi ultimi giorni. Ora sono necessarie modifiche migliorative da apportare in Parlamento». Esulta, invece, il presidente della Cia - Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi: «Esprimiamo soddisfazione per un provvedimento che da tempo avevamo sollecitato per dare certezze sia ai produttori che ai consumatori». Gli fa eco il presidente di Fedagri-

Confcooperative, Paolo Bruni. Si augura che in futuro «anche altre questioni legate al settore agroalimentare possano beneficiare della fruttuosa concertazione per la tutela del made in Italy».

Soddisfazione, con riserva, a Legambiente. Francesco Ferrante,

direttore dell'associazione, sottolinea che «le modifiche apportate sono talmente peggiorative che mettono a rischio l'efficacia del decreto». Di tutt'altro parere, Confagricoltura: «Sono stati apportati miglioramenti che rendono il decreto compatibile con le regole

comunitarie». Di cattivo umore Assobiotech. Il presidente Roberto Gradnik commenta: «Una giornata grigia per chi fa ricerca e innovazione». Decisamente di buon umore, invece, Paolo Bedoni, presidente di Coldiretti: «E' un primo atto di responsabilità».

La Confederazione
agricoltori: «Finalmente
certezze per produttori
e consumatori»
Contrari i verdi
e delusione anche
da Assobiotech
«Una giornata grigia
per chi vuole fare
innovazione in Italia»